



La detenzione al femminile

Ricerca sulla condizione detentiva
delle donne nelle carceri
di Piacenza, Modena, Bologna e Forlì



la detenzione al femminile

Ricerca sulla condizione detentiva
delle donne nelle carceri
di Piacenza, Modena, Bologna e Forlì

sommario

presentazione	5	
<i>della Garante per le persone private della libertà personale della Regione Emilia-Romagna Desi Bruno</i>		
quadro teorico	11	
quadro normativo	19	
Italia	19	
Europa	28	
introduzione alla ricerca	34	
la ricerca: obiettivo, strumenti, campione	38	
i dati sulla detenzione al femminile nel panorama nazionale e regionale	42	
gli istituti	47	
la genitorialità in carcere.....	51	
gli elementi della detenzione al femminile dal punto di vista degli operatori	54	
rapporto con le famiglie e i figli, le relazioni e gli affetti in carcere	57	
rapporto con l'istituzione	58	

rapporto con il reato	62
gli elementi della detenzione al femminile dal punto di vista delle detenute	64
le donne si descrivono in quanto donne/detenute	64
le difficoltà del carcere	66
le esigenze in carcere	67
le donne madri	70
confronto con il Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria.....	71
alcune considerazioni conclusive	74
bibliografia	77
appunti di lavoro	79
casa circondariale di Piacenza	81
casa circondariale di Modena	101
casa circondariale di Bologna	117
casa circondariale di Forlì	137

presentazione

È notorio che la vita delle donne detenute non sia un argomento che suscita particolare attenzione neppure tra gli addetti ai lavori.

Ed è invece utile approfondire il tema della soggettività delle donne detenute, della loro differenza, cercando di toccare, al contempo, le questioni più generali legate al carcere, la funzione della pena, il tema dei diritti, la risocializzazione/rieducazione, il senso/non senso di una segregazione vuota di idee e di progettazione.

Le recluse sono sempre state poche (meno del 5% della intera popolazione ristretta), e la loro esiguità numerica non le ha costrette a quel trattamento inumano e degradante costituito dalla mancanza dello spazio minimo vitale di cui alla sentenza di condanna dello Stato italiano della CEDU (sent. Torreggiani dell'8 gennaio 2013). Eppure sono ingombranti, anche se la reclusione delle donne non ha una autonomia organizzativa, e vive spesso di quanto accade nel carcere maschile, dal quale riceve briciole, in termini di risorse.

In questo “poco” destinato alle donne, ma con meno opportunità di lavoro, studio e formazione, se ancor si può, degli uomini, si avverte un certo imbarazzo, specie nell'Amministrazione penitenziaria.

Il tema della resistenza al carcere è raccontato attraverso il risultato di interviste di donne detenute e ad operatori penitenziari ed è quello della difficile sfida a non essere sopraffatte dagli stress costituiti dagli ostacoli ambientali propri di un carcere ancora troppo lontano dalla ragionevole privazione della libertà, dove ancora è difficile qualunque richiesta, dove

la personalizzazione e l'infantilizzazione sono ancora processi dominanti, forse anche al di là delle intenzioni. A ciò si aggiunge l'interazione con ciò che si incontra dentro. Il rapporto con le altre donne, il vissuto familiare, il ruolo genitoriale, la tossicodipendenza, la relazione con le operatrici, soprattutto con le agenti di polizia penitenziaria, ma ancora con gli educatori, assistenti sociali, quello con gli uomini rimasti fuori (e quelli dentro), attraverso la coscienza di sé, del proprio esistere, del proprio corpo.

La centralità degli affetti, per esempio, la loro perdita, la lontananza (i figli soprattutto, ma anche i genitori, i partners) è per le donne detenute uno dei fattori maggiori di sofferenza e di condizionamento in negativo, la cui rilevanza rimanda al tema della centralità della "cura" nella donna. Eppure il carcere ancora oggi rende difficile avere colloqui, incontri o anche solo notizie sulle persone care, nonostante il mantenimento delle relazioni esterne sia segnalato dall'Organizzazione mondiale della sanità come fattore di protezione della salute psicofisica delle persone detenute, anche se, soprattutto nella nostra Regione, molti passi in avanti sono stati fatti.

Ma alla resistenza può anche seguire, da parte di alcune, la presa di coscienza della propria capacità di reazione riuscendo a fare del tempo della detenzione un tempo di azione, ben sapendo però che le strategie individuali hanno come punto di forza delle soggettività adeguate, mentre per quelle fragili tutto è più difficile, in un sistema che non riesce a creare opportunità per colmare i divari di "capitale" individuale.

Ed è proprio nella progettualità per un carcere diverso che si deve partire dall'uso del tempo della pena in funzione di costruzione di opportunità. E si potrebbe partire dalle donne detenute, riconoscendo alle stesse una diversa capacità di relazione e di cura. Nella consapevolezza che lavorare per i diritti nei luoghi di privazione della libertà personale trova un limite insuperabile nella esigibilità degli stessi in quel contesto, la soggettività

delle reclusi appare come una opportunità da cogliere, e non da accantonare, incentivando capacità, occasioni, riflessioni, cambiamenti.
Questa ricerca vuole essere un piccolo, ma significativo, contributo.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Denis Bruno", is centered within a light blue rectangular box.

Garante delle persone private della libertà personale
Regione Emilia-Romagna



report di ricerca

quadro teorico

Le detenzione femminile lega la sua storia alla definizione e propensione al crimine della donna. Attraversando così molteplici teorie e interpretazioni differenti, appare chiaro che le differenze sociali, culturali, di genere e una visione androcentrica del mondo hanno influito in primo luogo sulle definizioni di crimine e conseguentemente sulle modalità di detenzione.

Le teorie positiviste spiegano la criminalità femminile come espressione di una sessualità perversa, di anomalie fisiche e psichiche. Lombroso e Ferrero nel loro saggio "La donna delinquente, la prostituta, la donna normale" sostengono che mentre per l'uomo sono le anomalie personalistiche e le difficoltà ambientali ad indurlo ad un comportamento delittuoso, la donna si indirizza ad una condotta parimenti deviante, ma non antigiuridica, quale la prostituzione. La "donna criminale" rappresenta un fenomeno molto raro, che si manifesta quando i tratti di virilità si manifestano unitamente ai tratti peggiori della psicologia femminile quali "l'inclinazione alla vendetta, l'astuzia, la crudeltà, la passione per il vestiario, la menzogna, il rancore, l'inganno".

Il richiamo a differenze fisiologiche ed ormonali sono riprese anche da teorie contemporanee (Blackburn 1993 e Curran e Renzetti 1994) le quali considerano ad esempio la minore quantità di testosterone un fattore che rende la donna meno propensa a commettere crimini violenti,

ed osservano come le modificazioni ormonali sarebbero alla base della commissione di crimini stessi (ad esempio nei periodi premestruali).

Dal dopoguerra ad oggi si sono inoltre affermati due filoni di pensiero principali: entrambi hanno ad oggetto la criminalità femminile, ma il primo pone al centro dell'analisi l'attendibilità delle statistiche ufficiali su i crimini commessi da parte delle donne, il secondo si sofferma sul ruolo sociale della donna.

Otto Pollak sostiene che affinché un crimine rientri nella statistiche ufficiali deve avere tre caratteristiche essenziali: alta valenza sociale, carattere pubblico della condotta, massima collaborazione della vittima con la legge. I delitti commessi dalle donne non rispondono facilmente a tutte le caratteristiche. Contestualmente ragioni biologiche e culturali, quali la capacità di nascondere sentimenti e stati d'animo negativi, la mancanza di forza fisica, e un "favore cavalleresco" accordato alle donne dai tutori della legge, si aggiungono al mancato rilevamento o punizione dei crimini commessi dalla donne.

Il secondo filone pone al centro dell'osservazione i valori e le modalità di trasmissione degli stessi ai giovani, in base al loro sesso, oltre che alle condizioni sociali ed economiche. La socializzazione alle aspettative di genere, la protezione esercitata sulle donne dagli uomini e il ruolo materno/affettuoso riservato alla donna, influenza il suo mancato avvicinamento al crimine.

Nonostante però siano ormai compiute le maggiori trasformazioni socioculturali, per cui la donna ha acquisito autonomia nella vita pubblica e libertà personale, i tassi di criminalità delle donne restano comunque inferiori. Le ragioni possono essere molteplici, tutte parzialmente valide e

utili nel continuare ad indagare il problema: la donna è portatrice di pietas materna; deve compiersi il processo di mascolinizzazione della donna per giungere ad un aumento del numero di crimini; esiste una differenza nelle opportunità di commettere una crimine che rende meno provabile per la donna la commissione di un reato.

In ultimo è interessante rilevare come invece le donne siano sensibili e partecipino ad azioni criminali quando questo sono funzionali a fronteggiare situazioni di marginalità, ineguaglianza, ingiustizia percepita: è il caso delle bande criminali degli anni del terrorismo, che hanno visto una presenza femminile costante.

Se la criminalità femminile è un oggetto poco indagato, argomento ancor meno trattato è l'esecuzione della pena per il quale mancano specifici riferimenti teorici.

Le donne, nelle analisi della penalità e della carcerizzazione, appaiono sullo sfondo della trattazione di ciò che avviene agli uomini, in maniera sporadica e residuale.

Come per anni si è negata una sua propria soggettività alla donna nella vita sociale "normale" così se né è rifiutata la sua esistenza nella "devianza"[Faccioli, 1977] o si è considerata poco interessante e di scarsa rilevanza sociale data la sua bassa consistenza quantitativa e perciò categoria "residua".

La storia della detenzione femminile è scritta partendo da un punto di vista maschile in merito al trattamento di una donna deviante, con l'intento di riportarla a seguire le leggi dello Stato. Possiamo parlare di "punto di vista maschile" perché i governi e i regimi sono stato storicamente composti prevalente da uomini con le conseguenza che le leggi da essi emanate

sono state l'espressione della visione maschile del mondo.

Fino al periodo precedente l'Unità d'Italia il penitenziario era l'edificio in cui venivano nascosti, indifferentemente, le persone in attesa di giudizio, i condannati e coloro che la società considerava, per i più svariati motivi, "diversi", "scomodi" e "pericolosi".

Tra Seicento e Settecento, per affrontare i problemi della cosiddetta povertà "pericolosa", fanno la loro comparsa un po' ovunque in Europa strutture di internamento quali "alberghi dei poveri" e "case di correzione". Nasce una distanza teorica tra "internamento correttivo" ed "internamento carcerario" che spesso si lega anche ad internamento sociale/assistenziale.

Anche in questo panorama, nel secolo XVI le donne "problematiche" erano una sotto-categoria dei bisognosi di aiuto e/o correzione, della "povertà pericolosa", una fascia di deboli tra i deboli, accomunate agli anziani ed ai ragazzi indipendentemente dalla loro età. La loro marginalità era enfatizzata se non avevano un marito; il tal caso esse dovevano "redimersi" e stare sotto la tutela di qualcuno.

La storia del **carcere femminile** inizia ed è contrassegnata dalle crociate morali tese a risocializzare le donne non conformi alle aspettative sessuali, culturali. Nella fase di affermazione storica del carcere¹ le donne vengono internate soprattutto per atti lesivi di valori morali e per comportamenti

¹ L'avvento dello Stato di diritto apre la strada al concetto di internamento istituzionalizzato. Nel 1891 fu approvato il "Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi", primo fondamentale documento delle istituzioni penitenziarie dell'Italia post-unitaria. Questo documento, seguito al codice Zanardelli entrato in vigore l'anno prima ed incentrato sui principi dello Stato di diritto, operava una prima innovativa distinzione tra "stabilimenti carcerari" e "stabilimenti riformatori", attuando un'embrionale differenziazione del trattamento dei reclusi, in virtù della loro età e della rispettiva condizione giuridica.

considerati “troppo liberi”. Le detenute accusate di reati considerati gravi dalla coscienza collettiva sono una piccola parte, e ciò fa sì che, alla fine dell’800, i riformatori e le case penali ospitino per lo più donne scappate di casa, vagabonde, e prostitute.

Tra i primi esperimenti carcerari ispirati a quest’idea ci sono proprio gli istituti femminili, dove si confondono e si gestiscono insieme donne che commettono reati e donne che non si attengono alle norme sociali relative a ciò che conviene alla “donna per bene” (trasgressioni sessuali, fughe da casa, abbandono dei figli ecc.).

La gestione del controllo delle donne è affidata a signore appartenenti all’alta borghesia, atte a promuovere campagne di purezza sociale, o a ordini religiosi. Così le donne detenute - come i minori e i pazzi - non sono punite, ma messe sotto tutela, in linea di principio accudite, rieducate.

Il modello di “gestione familiare” è improntato a educare le donne detenute ai valori della famiglia e all’adesione al ruolo sociale attribuitole, è attuato prevalentemente attraverso la vigilanza di suore ed è rimasto pressoché inalterato fino alla riforma del 1975.

Negli anni ’70 l’unica rivolta che in quegli anni coinvolse un carcere femminile si ebbe al San Vittore di Milano e fu seguita da un documento che conteneva richieste di cambiamento di vita interna che le detenute comuni, insieme alle detenute politiche, inoltrarono all’attenzione delle parlamentari dei partiti socialista e comunista italiani dell’epoca.

In forza dei cambiamenti sociali ed anche attraverso queste prime manifestazioni, inizia ad apparire chiaro che la questione della detenzione femminile non può più essere trattata come una questione di adesione o meno delle aspettative di genere: le donne detenute sono colpevoli di

crimini comuni, politici, efferati come i colleghi di sesso maschile.

Ci si interroga anche sulla funzione del carcere non potendo più esserci spazio per il discorso rieducativo finalizzato alla riproduzione del ruolo femminile tradizionale nei confronti di donne che hanno rifiutato questo ruolo nelle loro scelte di vita”². Le detenute politiche in particolare propongono un’immagine della trasgressione/ delinquenza femminile che investe anche l’ordine sociale e non semplicemente la sfera domestica:

“queste donne non sono rassegnate; spesso il loro delitto nasce da rabbia e insoddisfazione per condizioni di oppressione di cui vengono accusati i rapporti di potere. La loro storia non è quasi mai fatta di miseria e sottomissione e comunque, non viene chiamata in causa per giustificare la loro scelta di trasgredire. Le loro voci inoltre, escono fuori dal carcere per denunciare i meccanismi di potere che regolano la vita carceraria e per descrivere la violenza spesso latente e poco visibile, che scandisce la giornata delle detenute”. [Faccioli, 1990]

Negli ultimi venti anni inoltre la comunità carceraria femminile viene ulteriormente a modificarsi, con la presenza sempre più numerosa di donne detenute per reati connessi all’uso e allo spaccio di droga e di origine straniera.

² Le donne presenti nelle carceri italiane, per i crimini da loro commessi e per il tipo di gestione attuata, durante il secolo precedente erano viste soprattutto sotto il profilo della loro “amoralità” piuttosto che dal punto di vista dell’illegalità. Durante gli anni ’70 assistiamo ad una radicalizzazione della conflittualità sociale; le donne hanno una nuova concezione del proprio peso sociale e lottano per una reale situazione di pari opportunità tra uomo e donna. I cambiamenti sociali e le lotte di quegli anni incidono profondamente sull’immagine della popolazione detenuta e sulla sua composizione. Tra le donne aumentano le giovani ed in generale il quadro della trasgressione appare più complesso. Aumentano infatti i reati contro il patrimonio, quelli contro lo Stato, l’amministrazione della giustizia e l’ordine pubblico, mentre diminuiscono quelli contro la famiglia e contro la morale.

La popolazione carceraria femminile risente oggi di un **alto turnover** legato sia alla tipologia di reato che alla previsioni normative (legate alla maternità) che possono agevolare l'esecuzione di pena in misura **alternativa**.

L'esistenza di pochi **carceri penali femminili**, e la frammentazione in piccole sezioni non facilita progetti che favoriscano legami con il territorio e vicinanza alla famiglia di origine.

Diventa spesso difficile programmare qualsiasi attività di trattamento nel breve tempo.

Le modalità di **espiazione della pena** attualmente in essere sono le stesse per entrambi i sessi, sia per quanto riguarda la struttura, sia per le sue regole. Le particolarità e le problematiche femminili vengono messe in gioco non perché si è pensato al soggetto femminile, ma perché interviene la necessità di tutelare il rapporto genitoriale e garantire il rispetto del diritto dei figli minori.

Mentre la privazione della libertà personale, bene primario per ogni essere umano, si declina con modalità ed effetti differenti se la persona in questione è una donna piuttosto che un uomo.

La donna in carcere soffre maggiormente la detenzione in relazione alle possibilità limitate di gestire il proprio corpo: l'esposizione del corpo nudo in ambienti con persone estranee, la cura dell'igiene, la salute. Si accompagna a questo la diversa modalità con cui la donna vive emotivamente la detenzione: il distacco dagli affetti, il sentimento di inadeguatezza nella cura delle relazioni da cui si separa, il giudizio della società.

Volendo spostare l'attenzione sulla donna detenuta-madre, è necessario

prendere in considerazione come la presenza di bambini residenti anche temporaneamente in strutture penitenziarie per qualsiasi motivo, rappresenti una pratica contraria ai diritti umani sia nei riguardi dei bambini sia nei riguardi del/i genitore/i.

Al contempo la rottura dell'unità familiare genitore-figlio-ambiente sociale è dannosa e può arrecare gravi e permanenti danni al bambino, specialmente se iniziata in età neonatale e protratta per più anni [Libianchi, 1996]. Per i bambini che vivono in carcere vi è un alto grado di deprivazione relazionale in una fase decisiva dello sviluppo, e tale deprivazione è a doppio livello, nel senso che non investe solo i bambini ma anche le madri.

quadro normativo

Italia

Gli interessi e gli interventi normativi che hanno preso in considerazione la donna detenute nel corso del secolo scorso, si rivolgono al problema “detenzione femminile” per prestare attenzione alla funzione genitoriale, alle possibilità per la diade madre-figlio di vivere il rapporto in modo costante. Si interessano della donna-madre detenuta, fino a creare specifiche misura alternativa alla detenzione, ma mancando una riflessione sulla donna in quanto detenuta.

Si pone al centro il diritto del minore ad una crescita e ad uno sviluppo sostenuto dalle cure materne (e paterne).

19

I principali riferimenti normativi presentati di seguito prevedono la trattazione o richiamano le problematica proprie femminili e di genitorialità.

Legge 354/75 - Ordinamento penitenziario

Art. 11 - Servizio Sanitario

(comma 8) In ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere.

(comma 9) Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido.

Art. 21 bis - Assistenza all'esterno dei figli minori- introdotto dalla Legge 40/2001 (legge Finocchiaro)

1. Le condannate e le internate possono essere ammesse alla cura e all'assistenza all'esterno dei figli di età non superiore agli anni dieci, alle condizioni previste dall'articolo 21.

2. Si applicano tutte le disposizioni relative al lavoro all'esterno, in particolare l'articolo 21, in quanto compatibili.

3. La misura dell'assistenza all'esterno può essere concessa, alle stesse condizioni, anche al padre detenuto, se la madre e' deceduta o impossibilitata e non vi e' modo di affidare la prole ad altri che al padre.

La norma, introdotta dalla legge n° 40 del 2001, si inserisce tra quelle disposizioni volte a tutelare il rapporto tra detenute e figli minori, individuando delle modalità di esecuzione della pena alternative al carcere, che assicurino la continuità della funzione genitoriale, pure laddove la madre (o il padre). Siano in esecuzione di pena. Questa previsione si aggiunge alla possibilità di accedere alle misure alternative (detenzione domiciliare speciale- art 47 ter e quinquies) qualora non siano concedibili, al fine di evitare l'interruzione della funzione materna, nell'età evolutiva del bambino, momento in cui la figura del genitore è un punto di riferimento costante per il minore.

La modalità base di esecuzione è quella usualmente nota come "lavoro all'esterno", ma le cui possibilità di attuazione vanno oltre la mera attività lavorativa, includendo anche la partecipazione a corsi professionali.

Dunque, come il deputato Finocchiaro stesso sosteneva nelle relazione introduttiva alla legge 40/01, ai compiti di cura e di assistenza di figli infradecenni si attribuisce lo stesso valore sociale e potenzialità risocializzante dell'attività lavorativa.

Art. 21 ter - Visite al minore infermo - introdotto dalla Legge 62/2011

1. In caso di imminente pericolo di vita o di gravi condizioni di salute del figlio minore, anche non convivente, la madre condannata, imputata o internata, ovvero il padre che versi nelle stesse condizioni della madre, sono autorizzati, con provvedimento del magistrato di sorveglianza o, in caso di assoluta urgenza, del direttore dell'istituto, a recarsi, con le cautele previste dal regolamento, a visitare l'infermo. In caso di ricovero ospedaliero, le modalità della visita sono disposte tenendo conto della durata del ricovero e del decorso della patologia.

2. La condannata, l'imputata o l'internata madre di un bambino di età inferiore a dieci anni, anche se con lei non convivente, ovvero il padre condannato, imputato o internato, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, sono autorizzati, con provvedimento da rilasciarsi da parte del giudice competente non oltre le ventiquattro ore precedenti alla data della visita e con le modalità operative dallo stesso stabilite, ad assistere il figlio durante le visite specialistiche, relative a gravi condizioni di salute».

La previsione normativa si affianca per tipologia a quella dei permessi (premio e di necessità) ma riconosce un diritto in capo alla madre (o al padre detenuto) di assistere il figlio minore in caso di imminente pericolo di vita o di gravi condizioni di salute del figlio minore.

Art. 47 ter - Detenzione domiciliare - introdotto da Legge 663/86 (legge Gozzini) e successivamente modificato

1. La pena della reclusione non superiore a quattro anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza ovvero, nell'ipotesi di cui alla lettera a), in case famiglia protette, quando trattasi di:

- a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci con lei convivente;*
- b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;*
- c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;*
- d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;*
- e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.*

(...)

L'istituto della detenzione domiciliare è stato introdotto dalla legge 663/86 e modificato con gli interventi normativi degli anni successivi. La misura alternativa continua a perseguire finalità assistenziali ed umanitarie, ed è destinata a categorie di soggetti ritenuti meritevoli di tutela. È previsto la detenzione domiciliare per la donna, incinta o madre di minore di anni

10, al fine di tutelare l'interesse del minore e il rapporto figlio-genitore, sottraendolo e allontanandolo dal carcere stesso.

Legge 62/2011

Art. 47 quinquies - Detenzione domiciliare speciale - introdotto da Legge 40/2001 (legge Finocchiaro)

1. Quando non ricorrono le condizioni di cui all'articolo 47-ter, le condannate madri di prole di età non superiore ad anni dieci, se non sussiste un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti e se vi è la possibilità di ripristinare la convivenza con i figli, possono essere ammesse ad espiare la pena nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura e alla assistenza dei figli, dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena ovvero dopo l'espiazione di almeno quindici anni nel caso di condanna all'ergastolo

1-bis. Salvo che nei confronti delle madri condannate per taluno dei delitti indicati nell'articolo 4-bis, l'espiazione di almeno un terzo della pena o di almeno quindici anni, prevista dal comma 1 del presente articolo, può avvenire presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri ovvero, se non sussiste un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o di fuga, nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura e all'assistenza dei figli. In caso di impossibilità di espiare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, la stessa può essere espiata nelle case famiglia protette, ove istituite.

(...)

Art. 4 - Individuazione delle case famiglia protette

1. Con decreto del Ministro della giustizia, da adottare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, sono determinate le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette previste dall'articolo 284 del codice di procedura penale e dagli articoli 47-ter e 47-quinquies della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificati, rispettivamente, dagli articoli 1, comma 2, e 3 della presente legge.

2. Il Ministro della Giustizia, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, può stipulare con gli enti locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case famiglia protette.

L'articolo chiama in causa una decisione congiunta e compartecipata da rappresentanti della comunità (Conferenza Stato-Regioni e autonomie locali) sulla individuazione di Case Famiglia Protette, al fine di dare attuazione alle previsioni dell'istituto della detenzione domiciliare e degli arresti domiciliari.

In realtà alla data della ricerca le nuove ICAM non sono presenti sul territorio, ma risultano conclusi alcuni protocolli con gli Enti locali, come previsto dal D.M. 8 marzo 2013 Requisiti delle case famiglia protette, il cui dispositivo prevede che il Ministro di Giustizia possa stipulare convenzioni con gli enti locali volti a individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case protette, necessarie per la piena applicazione della L. 262/2011 e per evitare l'ingresso in carcere di bambini anche in situazioni cautelari di particolare gravità.

Circolare DAP 17 settembre 2008 - Regolamento interno per gli istituti e le sezioni femminili

In accordo con quanto previsto dall'art 16 OP sulla composizione del regolamento di Istituto, la Circolare è importante momento di riconoscimento della specificità della detenzione al femminile.

Si richiama l'attenzione su una grave lacuna dell'amministrazione penitenziaria nel non tener conto delle peculiarità dell'esecuzione penale riguardante il genere femminile e ancora delle difficoltà del sistema a elaborare accorgimenti organizzativi e offerte riabilitative idonei a cogliere e valorizzare la specificità della popolazione detenuta femminile. Si ritiene necessario iniziare da un lavoro di sensibilizzazione finalizzato alla costruzione e all'attivazione di un impianto concettuale, metodologico, politico e sociale che riconosca e valorizzi le differenze di genere, dando così anche attuazione alle norme che tutelano i diritti.

La circolare contiene infatti schema dell'articolazione di un regolamento interno.

Codice Penale

Art.146 - Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena

L'esecuzione di una pena, che non sia pecuniaria, è differita [c.p. 148; c.p.p. 684]:

- 1. se deve aver luogo nei confronti di donna incinta;*
- 2. se deve aver luogo nei confronti di madre di infante di età inferiore ad anni uno;*

3. se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria accertate ai sensi dell'articolo 286-bis, comma 2, del codice di procedura penale, ovvero da altra malattia particolarmente grave per effetto della quale le sue condizioni di salute risultano incompatibili con lo stato di detenzione, quando la persona si trova in una fase della malattia così avanzata da non rispondere più, secondo le certificazioni del servizio sanitario penitenziario o esterno, ai trattamenti disponibili e alle terapie curative.

Art. 147 - Rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena

L'esecuzione di una pena può essere differita:

- 1. se è presentata domanda di grazia [c.p. 174], e l'esecuzione della pena non deve esser differita a norma dell'articolo precedente;*
- 2. se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica (2);*
- 3. se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita nei confronti di madre di prole di età inferiore a tre anni.*

Codice di Procedura Penale

Art. 275 - Criteri di scelta della misure - articolo modificato dal comma 1 dell'art. 1, L. 21 aprile 2011, n. 62

(comma 4) Quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non

superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputato sia persona che ha superato l'età di settanta anni.

Art. 285 bis - Custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri - articolo aggiunto dal comma 3 dell'art. 1, L. 21 aprile 2011, n. 62

1. Nelle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4, se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, il giudice può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano.

Europa

Come già richiamato l'Ordinamento Penitenziario italiano manca di attenzione verso la donna detenuta, se non nella misura in cui essa si trovi a vivere l'esperienza della gravidanza o della maternità, durante il procedimento penale e durante l'esecuzione della pena. Per cui le previsioni normative non differenziano il regime di detenzione tra uomini e donne, pur riconoscendo sporadicamente che le esigenze, l'impatto emotivo e psicologico, le implicazioni culturali e sociali degli uni e delle altre sono notevolmente differenti.

Attenzione alla "detenzione al femminile" viene dedicata invece dall'Europa.

Regole Penitenziarie europee

Raccomandazione R(2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle Regole Penitenziarie europee

Donne

34. 1. Oltre alle specifiche disposizioni indicate in queste Regole e che riguardano le detenute donne, le autorità devono porre un'attenzione particolare ai bisogni fisici, professionali, sociali e psicologici delle donne detenute al momento di prendere decisioni che coinvolgono qualsiasi aspetto della detenzione.

2. Sforzi particolari devono essere intrapresi per permettere l'accesso a servizi

specialistici da parte delle detenute che hanno bisogni menzionati alla Regola 25.4

3. Le donne detenute devono essere autorizzate a partorire al di fuori del carcere ma, se un bambino nasce all'interno di un istituto, le autorità devono fornire l'assistenza e le infrastrutture necessarie.

Regime penitenziario

25. 4. Un'attenzione particolare deve essere prestata ai bisogni dei detenuti che hanno subito delle violenze fisiche, psichiche o sessuali.

Igiene

19 7. Speciali provvedimenti devono essere adottati per le necessità igieniche delle donne.

29

Le Regole Penitenziarie Europee, adottate dal Consiglio d'Europa nel gennaio 2006, contengono orientamenti globali sulla gestione delle carceri e sul trattamento dei detenuti. La finalità è quella di tutelare i diritti fondamentali dei detenuti in modo coerente con la legittima finalità della detenzione e creare le condizioni che debbano favorire il reinserimento dopo la scarcerazione.

Le regole penitenziarie europee non sono vincolanti, sebbene la Corte europea dei diritti dell'uomo si sia basata su di esse per esaminare le denunce sulle condizioni della detenzione.

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo intende correggere le condizioni di detenzione eccessivamente negative in singoli casi, seppur non è in grado di conseguire un'applicazione uniforme

delle suddette regole in tutti gli Stati membri. (tratto dal Libro verde sull'applicazione della normativa dell'UE sulla giustizia penale nel settore della detenzione- 2011)

Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2008 sulla particolare situazione delle donne detenute e l'impatto dell'incarcerazione dei genitori sulla vita sociale e familiare

La risoluzione del Parlamento europeo rappresenta di fatto il primo documento avendo come oggetto di interesse la situazione delle donne detenute, meritevole di attenzione particolare in quanto portatrice di esigenze e specificità di genere.

In particolare la risoluzione richiama l'attenzione su:

- » passato traumatico, composto anche di violenze e vessazioni, vissuto dalle donne detenute. Per questo richiama la necessità di preparazione da parte del personale e una specifica formazione;
- » la necessità di assicurare una prevalenza femminile tra il personale stesso, in particolar modo medico;
- » l'importanza di sostenere, anche psicologicamente, le donne che crescono un figlio in condizione di detenzione, ma anche quelle che si allontanano dai figli per il periodo della carcerazione;
- » il coinvolgimento della comunità locale, dei servizi territoriali per l'offerta di opportunità e attenzioni alle problematiche specifiche e alla condizioni specifiche delle donne in carcere;
- » la presenza di donne straniere.

Le Risoluzioni sono atti atipici del Parlamento che si pronuncia all'unanimità

su un particolare argomento. La risoluzione ha in questo caso la portata di una raccomandazione, ossia atto non vincolanti. Sono indirizzate al Consiglio dell'Unione europea o alla Commissione delle Comunità europee, più in generale ai rappresentanti degli Stati membri riuniti in seno al Consiglio europeo. Tali atti, per il foro in cui vengono discussi e adottati e per le materia cui si riferiscono, hanno spesso una notevole rilevanza. Quanto alla loro natura giuridica, essi possono essere considerati degli accordi in forma semplificata.

Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia

Articolo 3

1. In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

2. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.

(...)

Articolo 8

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni

familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali.

2. Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile.

Articolo 9

1. Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo.

4. Se la separazione è il risultato di provvedimenti adottati da uno Stato parte, come la detenzione, l'imprigionamento, l'esilio, l'espulsione o la morte (compresa la morte, quale che ne sia la causa, sopravvenuta durante la detenzione) di entrambi i genitori o di uno di essi, o del fanciullo, lo Stato parte

fornisce dietro richiesta ai genitori, al fanciullo oppure, se del caso, a un altro membro della famiglia, le informazioni essenziali concernenti il luogo dove si trovano il familiare o i familiari, a meno che la divulgazione di tali informazioni possa mettere a repentaglio il benessere del fanciullo. Gli Stati parti vigilano inoltre affinché la presentazione di tale domanda non comporti di per sé conseguenze pregiudizievoli per la persona o per le persone interessate.

introduzione alla ricerca

Le detenzione femminile lega la sua storia alla definizione e propensione al crimine della donna. Le differenze sociali, culturali, di genere e una visione androcentrica del mondo hanno influito in primo luogo sulle definizioni di crimine e conseguentemente sulle modalità di detenzione.

La storia del **carcere femminile** inizia dalle crociate morali tese a risocializzare le donne non conformi alle aspettative sessuali e culturali. Nella fase di affermazione storica del carcere³ le donne vengono internate soprattutto per atti lesivi di valori morali e per comportamenti considerati “troppo liberi”. Le detenute accusate di reati considerati gravi dalla coscienza collettiva sono una piccola parte, e ciò fa sì che, alla fine dell’800, i riformatori e le case penali ospitino per lo più donne scappate di casa, vagabonde, e prostitute.

Negli istituti femminili si confondono e si gestiscono insieme donne che commettono reati e donne che non si attengono alle norme sociali relative

³ L’avvento dello Stato di diritto apre la strada al concetto di internamento istituzionalizzato. Nel 1891 fu approvato il “Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi”, primo fondamentale documento delle istituzioni penitenziarie dell’Italia post-unitaria. Questo documento, seguito al codice Zanardelli entrato in vigore l’anno prima ed incentrato sui principi dello Stato di diritto, operava una prima innovativa distinzione tra “stabilimenti carcerari” e “stabilimenti riformatori”, attuando un’embrionale differenziazione del trattamento dei reclusi, in virtù della loro età e della rispettiva condizione giuridica

a ciò che conviene alla "donna per bene" (trasgressioni sessuali, fughe da casa, abbandono dei figli ecc.). La gestione del controllo delle donne è affidata a signore appartenenti all'alta borghesia, o a ordini religiosi. Così le detenute- come i minori e i pazzi- non sono punite, ma messe sotto tutela, in linea di principio accudite, educate ai valori della famiglia e all'adesione al ruolo sociale.

Fino a quando negli anni '70 una rivolta coinvolge anche un carcere femminile - San Vittore di Milano - ed è seguita da un documento contenente richieste di cambiamento di vita interna che le detenute comuni, insieme alle detenute politiche, inoltrano all'attenzione delle parlamentari dei partiti socialista e comunista italiani dell'epoca.

In forza dei cambiamenti sociali ed anche attraverso queste prime manifestazioni, inizia ad apparire chiaro che la questione della detenzione femminile non può più essere trattata come una questione di adesione o meno delle aspettative di genere: le donne detenute sono colpevoli di crimini comuni, politici, efferati, come i colleghi di sesso maschile.

Ci si interroga anche sulla funzione del carcere per le donne. Le detenute politiche propongono un'immagine della trasgressione, della delinquenza femminile che investe anche l'ordine sociale e non semplicemente la sfera domestica o valoriale.

Le **modalità di espiazione** della pena attualmente in essere, prevista dall'Ordinamento Penitenziario del 1975, sono le stesse per entrambi i sessi, sia per quanto riguarda la struttura, sia per le sue regole. Le particolarità e le problematiche femminili vengono messe in gioco solo nel

momento in cui interviene la necessità di tutelare il rapporto genitoriale e garantire il rispetto del diritto dei figli minori.

La privazione della libertà personale produce effetti differenti se la persona in questione è una donna piuttosto che un uomo. La donna in carcere soffre maggiormente la detenzione in relazione alle possibilità limitate di gestire il proprio corpo: l'esposizione del corpo nudo in ambienti con persone estranee, la cura dell'igiene, la salute. Si accompagna a questo la diversa modalità con cui la donna vive emotivamente: il distacco dagli affetti, il sentimento di inadeguatezza nella cura delle relazioni da cui si separa, il giudizio della società, l'impatto emotivo e psicologico, le implicazioni culturali e sociali degli uni e delle altre sono notevolmente differenti ⁴.

Se per il nostro Paese la riflessione è ancora in fase embrionale, il dibattito sulla tematica è al centro dell'attenzione in Europa. Infatti, le Regole Penitenziarie europee⁵ dedicano alcuni articoli⁶ alle

⁴ Mentre gli interessi e gli interventi normativi successivi che hanno preso in considerazione la donna detenute nel corso del secolo scorso, si rivolgono al problema "detenzione femminile" per prestare attenzione alla funzione genitoriale, alle possibilità per la diade madre-figlio di vivere il rapporto in modo costante. Si interessano della donna-madre detenuta, fino a creare specifiche misure alternative alla detenzione, ma mancando una riflessione sulla donna in quanto detenuta. Per approfondimento sulla normativa si rinvia alla sezione "Quadro teorico e normativa di riferimento" di questa ricerca.

⁵ Raccomandazione R(2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle Regole Penitenziarie europee: "Le Regole Penitenziarie Europee, adottate dal Consiglio d'Europa nel gennaio 2006, contengono orientamenti globali sulla gestione delle carceri e sul trattamento dei detenuti. La finalità è quella di tutelare i diritti fondamentali dei detenuti in modo coerente con la legittima finalità della detenzione e creare le condizioni che debbano favorire il reinserimento dopo la scarcerazione.

Le regole penitenziarie europee non sono vincolanti, sebbene la Corte europea dei diritti dell'uomo si sia basata su di esse per esaminare le denunce sulle condizioni della detenzione."

⁶ Regola 34.1, 34.2, 34.3, 25.4, 19.7

donne detenute, raccomandano di porre attenzione ai bisogni fisici, professionali, sociali e psicologici nel momento in cui si prendono decisioni sugli aspetti della detenzione, e di favorire l'accesso ai servizi specialistici per quanto riguarda coloro che hanno subito violenza fisica, psichica e sessuale.

Il Parlamento europeo inoltre è intervenuto sul tema con una Risoluzione del 13 marzo 2008. Questa rappresenta di fatto il primo documento avendo come oggetto di interesse la situazione delle donne detenute, ritenute meritevoli di attenzione particolare in quanto portatrici di esigenze e specificità di genere.

In particolare la risoluzione richiama l'attenzione su:

- » il passato traumatico vissuto dalle donne detenute, composto anche di violenze e vessazioni. Per questo richiama la necessità di preparazione da parte del personale e una specifica formazione;
- » la necessità di assicurare una prevalenza femminile tra il personale stesso, in particolar modo medico;
- » l'importanza di sostenere, anche psicologicamente, le donne che crescono un figlio in condizione di detenzione, ma anche quelle che si allontanano dai figli per il periodo della carcerazione;
- » il coinvolgimento della comunità locale, dei servizi territoriali per l'offerta di opportunità e attenzioni alle problematiche specifiche e alle condizioni specifiche delle donne in carcere;
- » la presenza di donne straniere.

la ricerca: obiettivo, strumenti, campione

Il progetto di ricerca-azione sul tema del Detenzione al Femminile è promosso dall'Ufficio del Garante per le persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, attraverso la collaborazione con l'associazione Con...tatto.

L' Ufficio del Garante, in forza del suo mandato, ha ritenuto di approfondire il tema della condizione detentiva della donna ed ha coinvolto l'associazione Con...tatto, in considerazione della sua pluriennale esperienza di intervento all'interno della Casa Circondariale di Forlì, di intervento nella sezione femminile e di scambio con il mondo accademico.

Oggetto della ricerca è la condizione di detenzione delle donne detenute all'interno degli Istituti della Regione Emilia-Romagna, al fine di conoscere quali sono le modalità di organizzazione delle sezioni femminili, le attività, il rapporto con gli operatori, le opportunità di incontro con i familiari e figli, le difficoltà di convivenza. Si vogliono rilevare sia le variabili di tipo oggettivo – numero di detenute, nazionalità, tipologia di reato- che soggettivo – modalità di adattamento all'ambiente, sostegno e attività dedicate. La ricerca, dopo aver raccolto le informazioni, intende proporre modalità alternative o migliorative dell'esecuzione stessa della pena.

Il progetto si articola in più fasi:

- » analisi del quadro teorico e normativo di riferimento;
- » acquisizione dei dati inerenti la detenzione femminile nella re-

gione Emilia-Romagna dal Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria regionale;

- » elaborazione degli strumenti di indagine: traccia di intervista semi-strutturata per gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria e traccia di conduzione del focus group per le persone detenute;
- » conduzione delle interviste e dei focus group;
- » elaborazione, restituzione e diffusione dei dati prodotti.

Per la costruzione degli strumenti di ricerca sono state individuate prima le aree di interesse, evidenziando tutte le variabili da rilevare e in seguito formulate le domande per ognuna.

Le aree di interesse prendono in considerazione:

- » rilevazione di dati oggettivi sulla sezione e sugli operatori: descrizione degli spazi della sezione e loro uso, delle attività per tipologia, regolamento di sezione, organizzazione degli operatori, formazione sul tema degli operatori di sezione;
- » casistica di detenute madri, presenza di minori in Istituto, attività a sostegno della genitorialità;
- » consapevolezza e riflessione sul tema della “detenzione al femminile” e sulla modalità di organizzazione e gestione di una sezione femminile.

Nella conduzione delle interviste agli operatori le domande hanno rivolto l'attenzione direttamente all'oggetto della ricerca. Mentre nella conduzione del focus group⁷, anche seguendo le indicazioni metodologiche, il

⁷ Il Focus group è uno strumento di indagine, una intervista di gruppo destinata ad inco-

confronto è partito affrontando i temi delle differenze tra uomo e donna, le caratteristiche fondamentali della donna, le difficoltà che essa incontra nella vita ristretta, dunque avvicinando progressivamente l'argomento di indagine.

Le **interviste** ai Direttori, Educatori giuridico-pedagogici e agli Agenti di Polizia Penitenziaria sono state condotte all'interno degli Istituti; la maggior parte dei colloqui sono avvenute in un ufficio riservato nell'area amministrativo-pedagogica, una volta in sezione.

Per alcuni incontri le interviste sono state condotte alla presenza di più operatori, in particolare con gli educatori, per cui si è proceduto ad una intervista di gruppo. Non ci sono stati incontri a cui hanno partecipato congiuntamente operatori appartenenti ad ambiti diversi. La non sovrapposizione delle figure professionali e il setting riservato, ha garantito una maggiore libertà di espressione e completezza delle informazioni messe a disposizione.

Sono stati intervistati i direttori dei 4 Istituti che in Emilia-Romagna ospitano una sezione femminile (tutte di sesso femminile), gli educatori (quattro uomini e 4 donne) e un referente per la Polizia Penitenziaria in servizio presso le sezioni femminili (tutte di sesso femminile). Le interviste sono

raggiare la discussione su determinati temi legati alla ricerca. Coinvolge di solito un piccolo gruppo di persone (massimo 12). È condotto da un moderatore con il compito di facilitare lo scambio di punti di vista, attraverso il quale i partecipanti hanno la possibilità di esprimere le proprie opinioni, intervenire su opinioni altrui, al fine di arricchire gli elementi e le informazioni utili alla ricerca. La sua caratteristica principale è la possibilità di ricreare una situazione simile al processo ordinario di formazione delle opinioni, permettendo ai partecipanti di esprimersi attraverso una forma consueta di comunicazione, la discussione tra "pari". I soggetti coinvolti definiscono la propria posizione sul tema confrontandosi con altre persone, mentre il ricercatore limita la sua influenza sulle risposte, le raccoglie distinguendo le opinioni più o meno radicate e condivise. (Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2005)

state condotte tra **febbraio e aprile del 2014** e hanno avuto una durata media di un'ora e mezza.

I **focus group** con le detenute sono stati condotti con le persone che, a seguito della presentazione della ricerca, hanno deciso di partecipare e collaborare. Si sono svolte in aule adibite alle attività, per la durata di 2 ore.

Nel carcere di **Piacenza** sono state interviste 11 detenute, la totalità delle presenti. L'incontro si è svolto nella sala della socialità.

A **Modena** hanno partecipato 8 detenute sulle 28 presenti in sezione. La direzione ha provveduto a coinvolgere e pre-contattare le sole detenute definitive, delle quali una parte ha deciso di partecipare. L'incontro si è svolto nella sala polivalente-biblioteca.

All'interno della sezione del carcere di **Bologna**, l'incontro si è svolto nell'aula di scuola media, dunque con la classe che frequenta il corso ed alla presenza della docenti. La scelta e l'indicazione dell'area pedagogica è stata quella di individuare e coinvolgere già un gruppo costituito e ritenuto omogeneo e rappresentativo rispetto alle presenti in istituto.

Al focus group hanno partecipato 11 detenute su 64.

Nella sezione di **Forlì** sono stati svolti 2 momenti di incontro a cui hanno partecipato 13 detenute su 23 presenti. Gli incontri si sono svolti nel refettorio- aula attività.

i dati sulla detenzione al femminile nel panorama nazionale e regionale

Le detenute in Italia sono suddivise in 5 Istituti penali femminili (Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia, Empoli, Venezia-Giudecca) e in circa 55 sezioni femminili.

I dati relativi alla detenzione mostrano che la percentuale di donne detenute negli ultimi 20 anni è sempre rimasta al di sotto del 5%⁸ rispetto al totale dei detenuti.

Anno	Tot. detenuti	di cui donne	%
1991	35.469	1.892	5,33
1992	47.316	2.568	5,43
1993	50.348	2.525	5,02
1994	51.165	2.311	4,52
1995	46.908	1.999	4,26
1996	47.709	2.099	4,40
1997	48.495	1.938	4,00
1998	47.811	1.832	3,83

⁸ Fonte ministero della giustizia www.giustizia.it sezione statistiche. Consultando la tabella che rappresenta la serie storica di detenuti presenti al 31 dicembre di ogni anno a partire da 1991, si nota che la percentuale di donne detenute è scesa sotto la soglia del 5% nel 1994. Da allora la percentuale di donne si attesta attorno al 4,5% del totale.

Anno	Tot. detenuti	di cui donne	%
1999	51.814	2.190	4,23
2000	53.165	2.316	4,36
2001	55.275	2.421	4,38
2002	55.670	2.469	4,44
2003	24.237	2.493	4,60
2004	56.068	2.589	4,62
2005	59.523	2.804	4,71
2006	39.005	1.670	4,28
2007	48.693	2.175	4,47
2008	58.127	2.526	4,35
2009	64.840	2.711	4,20
2010	67.961	2.930	4,30
2011	66.897	2.808	4,19
2012	65.701	2.804	4,26
2013	62.536	2.694	4,30
2014	53.623	2.304	4,30

Tabella 1: Serie storica 1991 -2014 numero totale detenuti e detenute e valore percentuale. Dati aggiornati al 31/12 di ogni anno. Fonte giustizia.it

Al 31 dicembre del 2013 il numero totale di detenuti nei 205 istituti di pena nazionali erano 62.536 e di questi solo 2.694 erano donne. Mentre in Emilia-Romagna su 3.686 detenuti, le donne erano 137⁹, divise in 5 città: 4 sezioni femminili degli istituti di Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Forlì,

⁹ In percentuale il dato regionale è inferiore al dato nazionale, essendo le detenute in istituti emiliano-romagnoli il 3,7%.

e un reparto femminile dell'istituto di Bologna¹⁰.

Sull'intero territorio nazionale un numero così basso di donne detenute, ed una frammentazione in circa 60 siti, genera alcune condizioni che non facilitano l'attenzione sulle particolarità della detenzione al femminile. I piccoli numeri non consentono spesso l'attivazione e la realizzazione di attività utili al percorso di reinserimento: a partire dai corsi scolastici, percorsi di formazione professionali e attività lavorativa. Manca l'attenzione alle esigenze specifiche come previsto dal Piano Esecutivo d'Azione (PEA 25/2005) dedicato alla detenzione al femminile e la realizzazione anche delle previsioni operative¹¹.

Differenze tra detenzione femminile e maschile riguardano anche la tipologia di reati commessi. Si evidenzia, attraverso l'analisi dei dati, come le donne commettano azioni tipiche di percorsi di marginalità¹² o di vittimiz-

¹⁰ Gli istituti penali di Reggio Emilia ospitano una piccola sezione femminile –sezione ZETA– che accoglie donne e mogli di collaboratori di giustizia. Nella ricerca non è stata presa in esame per la particolarità della condizione e l'esiguità del numero di ospiti.

¹¹ Si faccia riferimento a quanto previsto in materia di regolamenti interni per gli istituti e le sezioni femminili dalla Circolare 17 settembre 2008. La circolare stessa, le riforme penitenziarie degli anni '70 che hanno determinato il superamento degli elementi caratterizzanti la detenzione femminile-basato sul modello di disciplina familiare– e l'avvicinamento al modello maschile. L'abbandono della precedente impostazione ha portato a considerare ancor più residuale la specificità dei problemi femminili, ha determinato un'oggettiva difficoltà nel riconoscere e accogliere la complessità delle donne detenute. Il regolamento di sezione tende a cogliere e tutelare il valore delle differenze di genere a partire da maternità e rapporto con i figli, affettività e femminilità, peculiarità dal punto di vista fisico e psicologico e difficoltà delle detenute straniere e deve essere inserito in appendice al regolamento d'istituto in quei penitenziari in cui c'è una sezione femminile. (Circolare 17 settembre 2008- Regolamento interno per gli istituti e le sezioni femminili)

¹² Cfr. ROSCIOLI A., Interventi per la tutela e la promozione della salute rivolti alla maternità, infanzia ed età evolutiva. Progetto-obiettivo materno-infantile, in Autonomia locali e servizi sociali, il Mulino, Bologna IV 2007

zazione. I reati per cui più spesso sono condannate sono legati alla prostituzione (non è punito il prostituirsi, ma tutti i comportamenti connessi a quel mondo, come sfruttamento, favoreggiamento, atti osceni, oltraggio e resistenza): è il motivo di condanna per il 12,7 % della detenute. Seguono i reati in materia di stupefacenti e contro il patrimonio, spesso connessi a un condizione di tossicodipendenza; reati contro la persona e la famiglia e in infrazione delle leggi sull'immigrazione.

Negli ultimi venti anni inoltre sono molte le detenute straniere. I dati regionali, che rispecchiano i nazionali, vedono le donne straniere in percentuale maggiore se paragonata alla percentuale di stranieri sul totale di detenuti¹³. Sono infatti oltre il 50%, anche se il dato storico ci mostra come nell'ultimo decennio il numero di straniere si è ridotto di circa 10 punti percentuali.

45

Anno	donne detenute in RER	di cui straniere	% donne straniere su donne detenute
2005	174	108	62%
2006	171	105	61%
2007	100	62	62%
2008	127	67	52%
2009	161	89	55%
2010	159	88	55%
2011	140	73	52%
2012	142	71	50%

¹³ Dal 2005 gli stranieri detenuti rappresentano circa il 34% (valore medio) della popolazione negli istituti di pena. Il dato ha subito lievi oscillazioni nel tempo. Fonte giustizia.it.

Anno	donne detenute in RER	di cui straniere	% donne straniere su donne detenute
2013	157	82	52%
2014	129	65	50%

Tabella 2: Serie storica 2005- 2014 totale donne detenute e donne straniere in Emilia-Romagna, valore percentuale.

Dati aggiornati al 30/06 di ogni anno. Fonte PRAP Emilia-Romagna.

Le donne detenute provengono maggiormente dai paesi dell'Europa dell'est, seguono le donne provenienti dal continente africano.

In Emilia-Romagna ci sono 11 Istituti per adulti, 5 ospitano al loro interno sezioni dedicate all'espiazione di pena per le donne: Piacenza, Modena-Sant'Anna, Bologna, Forlì, Reggio Emilia.

A **Bologna** e **Forlì** la presenza di donne è sempre stata prevista fin dalla costruzione dell'edificio, e dunque, pur nella scarsità di spazi per le attività ludico-ricreative e di formazione e lavoro, le donne occupano una palazzina o una struttura dedicata.

A **Piacenza** la sezione femminile è stata ricavata da un ramo dell'area sanitaria (prima infermeria del carcere): gli ambienti destinati ad ambulatori sono stati ricavati riadattando le celle e soprattutto gli spazi per la vita quotidiana (attività, formazione e lavoro).

A **Modena** il braccio che oggi ospita le detenute è stato progettato e costruito per i regimi detentivi di alta sicurezza e isolamento. In sezione sono ancora esistenti i passeggi per singoli detenuti, oggi utilizzati per stendere il bucato, mentre lo spazio per il passeggio all'aria è stato ricavato recintando un pezzo della zona destinata all'orto.

Uno degli aspetti sempre attuali nei problemi delle strutture carcerarie è quella della progettazione dei luoghi: spazi non idonei per le attività, per accogliere lavorazioni, per gestire corsi di formazione, o semplicemente per vivere la quotidianità. È sempre difficile fare i conti con le celle e le aule in strutture riconvertite a istituto di pena – come è il caso di Forlì, che è ospitato in una struttura di fino 1800, negli anni adibito a riformatorio minorile e poi carcere per adulti-, ma è spesso difficile anche in strutture

di nuova costruzione (tra gli anni '80 e '90) nel momento in cui sono costruite senza una pianificazione per gli usi per cui poi sono impiegati.

Di seguito si riassumono in tabella gli spazi che compongono le sezioni femminili negli istituti emiliano-romagnoli, il numero di celle e le principali attività (in atto nel momento di rilevazione).

Casa circondariale	Descrizione della sezione	Nr. celle	Attività
Piacenza	Sezione su unico piano Spazi disponibili: * sala socialità (ex palestra) attrezzata con tavoli, cyclette, tapis roulant; * aula vuota; * aula scolastica; * biblioteca/ sala multifunzionale; * lavanderia e stenditoio; * spazio per l'aria; * doccia; * aula attrezzata per attività lavorativa.	10	* acquerello; * lettura; * taglio e cucito; * cucina (dolci al cucchiaino); * catechismo. Sono presenti corsi scolastici di licenza media e italiano L2.

Casa circondariale	Descrizione della sezione	Nr. celle	Attività
Modena	Sezione disposta su due piani. Spazi disponibili al piano terra: * sala polivalente/ biblioteca, utilizzata anche come cineforum; * laboratorio, in origine per le lavorazioni in ceramica, oggi; * laboratorio per estetica/ parrucchiera; * spazi aria; * cucina (inagibile post terremoto); * palestra (inagibile post terremoto).	-	* danzaterapia e musicoterapia; * sport; * attività quindicinali con volontari (cene, cineforum, momenti conviviali, ecc). E' presente corso di scuola media.
Bologna	Sezione disposta su due più piani, in una struttura indipendente. Spazi disponibili al piano terra * aule dedicate alle attività e colloqui, (scuola, biblioteca, ludoteca); * in allestimento area nido. Primo piano adibito a sezioni detentive diviso in due bracci.	40	* autobiografia; * yoga; * teatro; * informatica; * coro. * È presente un corso di scuola

Casa circondariale	Descrizione della sezione	Nr. celle	Attività
Forlì	Sezione disposta su due piani. Spazi disponibili al piano terra: sala colloqui familiari; infermeria; refettorio/aula attività; * sale personale; * saletta; * sala colloqui operatori; * spazi per l'aria; * celle per isolamento/art 21. Spazi disponibili al primo piano, oltre le camere detentive: * biblioteca; * cappella; * docce.	8	* sartoria; * cura di sé; * arteterapia; * dramma terapia; * pittura; * cucito; * cineforum. È presente un corso di Italiano L2

la genitorialità in carcere

Tematica legata alla detenzione al femminile è quella della presenza di bambini in carcere e della genitorialità vissuta a distanza. Abbiamo già affrontato la tematica del rapporto con la famiglia, ma il problema principale di una donna in carcere deriva dalla maternità interrotta e gestita a distanza. Il numero di detenute madri con figli minori di 3 anni in Istituto dagli anni '90 subisce oscillazioni continue a cui è difficile dare una spiegazione anche volendo tener conto dei nuovi interventi normativi¹⁴.

51

anno	N° bambini in carcere in Italia	N° bambini in carcere in RER
2005	45	0
2006	63	2
2007	45	2
2008	58	0
2009	75	2
2010	55	0
2011	54	0

¹⁴ È importante sottolineare e tener presente che i bambini in carcere restano anche per poche settimane o mesi e le rilevazioni semestrali – che vengono fatte sul dato- restituiscono solo una situazione puntuale e non il dato totale di bambini transitati dagli Istituti.

anno	N° bambini in carcere in Italia	N° bambini in carcere in RER
2012	60	0
2013	52	1
2014	44	1

Tabella 3: serie storica 2005- 2014 presenza di bambini in carcere, valore nazione e Regionale Emilia-Romagna. Dati aggiornati al 30/06 di ogni anno. Fonte giustizia.it e PRAP Emilia-Romagna.

Sono 16 gli asili nido funzionanti in Italia. In Emilia-Romagna è previsto ed è in allestimento nella sezione femminile di Bologna, gli altri istituti accolgono donne con minori per brevissimi periodi, prevalentemente per donne in stato di custodia cautelare, dunque a disposizione dell'organo giudicante. Non si verificano (ma è successo in passato quando a Bologna era aperto il reparto Alta sicurezza femminile alla Dozza) casi di espiazione di pena in carcere per donne con bambini, in quanto al momento della condanna queste hanno già trovato una sistemazione per poter usufruire di una misura alternativa tra quelle previste. In tutti i territori si evidenziano rapporti buoni e diretti con comunità e operatori privati, disponibili anche ad accogliere le detenute in stato di gravidanza. Per quanto riguarda le modalità di colloquio, tutti gli Istituti prevedono ore aggiuntive di colloquio per le donne (e anche per gli uomini) che hanno figli di minore età, in spazi e con modalità meno formali del classico spazio dedicato. Questo è reso possibile grazie alla collaborazione con il volontariato.

Gli interventi e le attività inerenti la genitorialità sono piuttosto discontinue, gestite su progetti e da professionisti esterni o volontari.

Il progetto “Cittadini Sempre” della Provincia di Bologna in collaborazione con l’assessorato al welfare della Regione Emilia-Romagna ha messo in evidenza, nell’azione “Essere genitori anche in carcere”, le attività svolte negli istituti penitenziari regionali con il contributo attivo della rete regionale del volontariato, in collaborazione con i Centri servizi.

gli elementi della detenzione al femminile dal punto di vista degli operatori¹⁵

54

Indagare il tema della “detenzione al femminile” con gli operatori che lavorano in carcere e che sono i primi agenti e promotori della rieducazione, vuol dire in prima istanza verificare quale sia l’idea personale sulla donna detenuta e sul modo di vivere la pena in carcere, se ci siano dunque delle differenze con gli uomini detenuti. Sono pochi gli operatori che non evidenziano l’esistenza di particolarità nella modalità di vivere la detenzione per la donna, attribuendo le diversità di adattamento e di risposta al carcere più a caratteristiche soggettive che a peculiarità di genere. La maggioranza degli intervistati riconosce che la detenzione ha per la donna un significato diverso. In primo luogo è maggiormente carico di sofferenza, dovuta al diverso percorso di socializzazione, al diverso ruolo sociale e legame con gli affetti, ad un diverso modo di vivere la relazione con il proprio corpo¹⁶ rispetto all’uomo.

Nelle nostre comunità attraverso la socializzazione, la donna sviluppa caratteristiche proprie che ne influenzano le modalità relazionale e senti-

¹⁵ Si presentano i risultati della ricerca in un discorso organico che raccoglie e presenta tutti i temi maggiormente trattati. Si utilizzerà il corsivo per riportare brani delle interviste raccolte dunque le parole degli operatori.

¹⁶ Cfr A. Salvati, “La detenzione femminile” Amministrazione in cammino . rivista elettronica di diritto dell’economia e scienza dell’amministrazione a cura del Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche “Vittorio Bachelet” issn 2038-3711.

mentali che vanno rafforzandosi nel corso delle esperienze di vita.

Il carcere con le sue regole, la modalità di organizzazione, la detenzione che individua come pena l'incapacitazione del corpo, è una elaborazione culturale tipicamente maschile, che non si pone il problema, né lascia spazio ad un'attenzione o riflessione sulle caratteristiche e sui bisogni della donna. Il carcere, come la caserma, è determinata da regole rigide e predeterminate, tese a contenere aggressività, violenza e libere iniziative dell'uomo. Le emozioni e le relazioni, parti importanti dell'esperienza quotidiana di ogni donna, non trovano posto né modo di esprimersi: la donna ristretta si trova chiusa dentro un perimetro sia fisico che umano. Per diversi fattori che abbiamo già avuto modo di richiamare, la detenzione al femminile non è mai stata al centro di interesse tanto da far emergere ed affrontare le sue peculiarità. È un tema relativamente nuovo, di cui si è iniziato a parlare prima in relazione alle condizioni dei bambini in carcere, quindi del ruolo di genitore in carcere o a distanza. *Ci troviamo ora in un momento in cui il dato storico - di aumento e di cambiamento della criminalità femminile - e il dato culturale - di sensibilità di attenzione nei confronti della donna detenuta e della donna detenuta madre - si incontrano. Da questo incontro si potrà generare il cambiamento e l'attenzione.* La scarsa rilevanza attribuita al tema è anche deducibile dalla mancanza di informazioni sulla detenzione al femminile, fornite nel corso dei **momenti formativi** gestiti dalla Amministrazione Penitenziaria, sia all'interno dei corsi iniziali che nelle occasioni di aggiornamento. La totalità degli intervistati, anche a seguito di verifiche fatte con gli altri operatori, ha dichiarato di non aver mai affrontato l'argomento. La formazione specifica non esiste *perché le donne detenute rappresentano sempre una minoranza all'interno degli Istituti*: è questa la giustificazione offerta.

Ci sono invece corsi su comunicazione e benessere lavorativo, a cui partecipano coloro che si occupano del training dei nuovi allievi: queste sono occasioni di riflessione per il personale e di revisione sul proprio operato. Le donne coinvolgono maggiormente anche l'operatore con i loro racconti, trascinandolo nella loro sofferenza. Tra le agenti di polizia penitenziaria emerge la consapevolezza della differenza tra uomo e donna: la particolarità della donna può essere affrontata e gestita in sezione attraverso l'auto-organizzazione tra colleghe, attraverso lo scambio di indicazione e consigli, ma soprattutto con la "comprensione", in quanto tutte donne. Le agenti sono madri a loro volta, hanno una naturale propensione al rapporto umano, una capacità di vedere le persone oltre il loro reato.

Nonostante la metà degli intervistati riconosca in linea di principio l'utilità di una riflessione sull'argomento, non emerge l'esigenza di una formazione dedicata al tema. È forse difficile riconoscere di "avere bisogno di imparare, riflettere, approfondire".

Soprattutto dalle interviste con i Direttori si evince invece la necessità di una formazione che parta dalla *conoscenza delle dinamiche comunicative femminile, per evitare che – in ambienti totalmente vissuti e gestiti da donne come sono le sezioni- si ricreino tensioni e situazioni di simmetria tipiche delle relazioni tra donne*. Non bastano le caratteristiche di genere dunque, ma spesso sono proprio queste a dover essere conosciute e gestite.

Emerge anche una riflessione *sulla possibilità e opportunità di integrare la presenza di una figura maschile nelle sezioni: un uomo formato al femminile, che conosca e sappia intervenire sulle dinamiche tra donne. La presenza di un uomo che sappia non essere invischiate per le dinamiche educative e possa testimoniare una corretta relazione, integrazione tra i due sessi.*

In carcere le diverse intensità con cui donne e uomini gestiscono le espe-

rienze della vita libera e le emozioni che ne scaturiscono, si accentuano e spesso rappresentano motivo di partenza delle particolari condizioni della donna detenuta. Nel corso delle interviste gli operatori individuano le caratteristiche femminili da cui scaturiscono riflessioni e considerazioni in merito alle differenze di genere.

rapporto con le famiglie e i figli, le relazioni e gli affetti in carcere

Il primo tema evidenziato da tutti gli operatori come il più caratterizzante la detenzione femminile è il **rapporto con la famiglia** e il distacco. La donna spesso è madre, a volte moglie, molte volte è ancora figlia data la giovane età. *Per chi riveste il ruolo di madre e moglie, il distacco dalla famiglia è amplificato. Mentre l'uomo detenuto vive nella tranquillità che la donna è a casa e si occupa di tutto – famiglia, casa, figli- e riceve attraverso i pacchi cibo e vestiti puliti da casa (sapori e odori che mantengono vivo il ricordo), la donna detenuta spesso è abbandonata anche dai cari, taglia i ponti con l'esterno.*

Vive un sentimento di “colpa” per aver lasciato i figli soli, soffre il distacco da essi.

Mentre la donna ancora figlia ha bisogno di affetto, di protezione, di essere indirizzata.

Poche sono le donne che fanno colloquio con i familiari: per le straniere spesso la famiglia è lontana o impossibilitata a raggiungerle; per tutte il rapporto con i figli è difficile da gestire durante un colloquio in carcere; i

mariti o i compagni sono poco presenti, i genitori sono anziani.

La famiglia—quando non è portatrice di istanze criminali o di vittimizzazione— e i figli sono un punto di forza, spesso l'unico motore per un reale cambiamento.

Il rapporto con la famiglia, riconosciuto dall'OP come elemento del trattamento, è considerato dagli operatori un momento di responsabilizzazione: senza la presenza di familiari, senza l'aspettativa di avere e di tornare in famiglia, nulla può muovere le donne dal torpore. Per le madri la genitorialità è importante: se funziona il rapporto con il figlio, funziona anche il reinserimento. Per questo è importante aumentare le possibilità di contatto attraverso colloqui e telefonate e migliorare le condizioni e la qualità delle stesse.

58

Le donne sono molte attente anche alle **relazioni**. Esprimono il bisogno di contatto fisico e di rapporto personale per cui costruiscono tra loro rapporti affettivi, sentimentali, che spesso non hanno caratterizzazioni sessuali. Le relazioni vengono raccontate e condivise con gli operatori con molte naturalezza.

Spesso creano piccole "famiglie" attribuendosi reciprocamente i ruoli di mamma, zia, figlia, nonna. Mentre per gli uomini i rapporti sono di tipo sessuale, funzionali a dimostrazioni di forza, e sempre nascosti.

rapporto con l'istituzione

La vita detentiva, la privazione della libertà e la coercizione dei corpi, con

tutte le caratteristiche a cui abbiamo già accennato, sono causa di **sofferenza** per le donne. Le donne vivono con maggiore sofferenza ogni situazione, esternandola in maniere diversa dagli uomini: maggiore litigiosità in sezione e verso gli operatori, aggressività, o al contrario con atteggiamenti remissivi e di chiusura: poca cura di sé e degli ambienti, crisi di pianto (a seguito di colloqui e telefonate ad esempio).

Sia nell'una che nell'altra modalità di reazione alla sofferenza, *la donna respinge ogni offerta dell'istituzione, in quanto per natura è abituata "a prendersi cura di". Concede all'istituzione sono gli aspetti più superficiali di sé, non lasciandosi scalfire nella propria individualità. Le donne sembrano impermeabili, difficili da accompagnare*, lavorano interiormente in maniera più personale, utilizzando il tempo della detenzione come tempo per fermarsi a fare il punto sulla vita. *Mentre gli uomini anche sofferenti, aderiscono alle offerte trattamentali, in maniera strumentale per attirare l'attenzione su sé stessi.*

59

L'ordinamento penitenziario individua gli stessi elementi del trattamento e gli stessi strumenti da utilizzare per la rieducazione e la risocializzazione di uomini e donne condannati. Il processo di rieducazione è sempre parte di una relazione a due o più persone e dunque passa attraverso quel fattore umano che non sottostà a nessuna regola precisa, neanche la più rigida del carcere, ma si differenzia a seconda delle caratteristiche, dei bisogni della persona. L'uomo e la donna si rapportano in modo differente agli operatori, alle regole e alle proposte dell'istituzione carceraria. *Le donne hanno più capacità di raccontarsi, portano più sfumature nella storia, hanno una visione più ampia della vita e più profonda. Parallelamente tendono a minimizzare spesso il reato per cui sono condannate, a giustificarsi e ad attribuire a condizionamenti di altri la responsabilità del loro operato.*

*Il rapporto con le agenti di Polizia Penitenziaria è caratterizzato da **vicinanza, spontaneità e prossimità**. Le agenti comportano come madri verso le detenute e grazie a questo atteggiamento empatico si attutiscono molti dei disagi di vivere in una cella. Le detenute a loro volta rispondono con maggiore trasparenza, raccontandosi di più degli uomini ed esternando ogni bisogno e problema, in un rapporto di fiducia e rispetto reciproco.*

*Due delle agenti che ho intervistato –non dello stesso istituto- hanno descritto il rapporto con le detenute facendo ricorso all’immagine di **un confine sottile che non deve essere oltrepassato, che non deve scadere nella complicità**. L’agente all’interno della relazione è il primo a dare rispetto -chi indossa la divisa è il primo a rispettare il detenuto, a chiarire le regole e le modalità di relazione, ad ascoltare e a scambiare informazioni. Con questo atteggiamento si fa passare l’idea che in carcere si è persone e non detenute verso agenti. Conseguentemente la detenuta può scegliere come stare nella relazione, se ricambiare il rispetto ricevuto e comportarsi secondo le regole. Se questa relazione funziona equivale a creare una opportunità di cambiamento, è una profezia che si auto-adempie. Parimenti il valore delle regole chiare, semplici, comprese è importante perché spesso le donne non hanno mai interiorizzato neanche regole di buona convivenza e la detenzione è la prima occasione per loro. Tra detenute e agente si crea un patto di responsabilità e di reciproco rispetto, in cui ha molto valore la chiarezza e la parola data da chi rappresenta l’Istituzione, altrimenti viene meno la credibilità e l’esempio.*

Le agenti con la loro presenza costante a contatto con le detenute, le accolgono, le osservano, interagiscono con loro fin dal primo momento in carcere e costruiscono in rapporto continuativo. Per questo diventa importante saper agire con assertività, in modo da non trattare le detenute come bambine, perché questo non sostiene un percorso di autonomia e di

consapevolezza. È importante altresì conoscere e gestire le dinamiche di gruppo e di genere e saper intervenire in un ambiente –come quello delle sezioni femminili- in cui convivono solo donne.

I numeri esigui di cui si compongono le sezioni femminili, o il fatto che esse come nel carcere di Bologna sia una unità a sé stante, favorisce certamente una conoscenza ed un rapporto diretto, e in presenza di un personale capace di fare gruppo, *la vita di sezione diventa più simile alla vita di comunità.*

Le **attività trattamentali**, ovvero uno degli strumenti del trattamento, devono intervenire sui bisogni della persona: *lavorare sulle caratteristiche personali e di genere per valorizzarle, sull'autostima, sull'emancipazione ed sull'autonomia, intervenire dunque per superare la mancanza di identità adulta.*

La gestione e la partecipazione alle attività sono vissute in quasi tutti gli istituti con difficoltà. Le donne detenute hanno bisogno di essere continuamente stimolate, coinvolte, spronate a portare a termine un impegno preso. *Le attività non devono essere un mero modo per riempire il tempo. Gli operatori, molto spesso i volontari, devono avere consapevolezza del loro operare e la tensione a formulare proposte che non siano di intrattenimento, ma perseguano obiettivi di accompagnamento, scoperta delle qualità e del valore personale, di emancipazione e autonomia.* Nelle attività-come nella vita di sezione- *devono ricrearsi situazioni in cui le donne si confrontano con altre donne e crescono come persona, imparando a riconoscere se stesse e ad esprimere una progettualità personale.*

I corsi che raccolgono maggiore interesse sono le attività manuali – dal cucito al disegno - in cui le donne possono esprimersi e *sono riportate con i ricordi ad abilità tipiche dei nonni, ad un periodo della loro vita in cui non erano state deluse e non avevano conosciuto male e sofferenza.*

Le attività sono previste e gestite principalmente con una divisione per sesso, tranne che per il coro nel carcere di Bologna per cui alcune prove vengono fatte insieme, ed alcune attività culturali ed eventi nel carcere di Forlì. L'esistenza di attività miste è un argomento su cui alcuni operatori sentono la necessità di riflettere: *l'istituzione per prima deve crescere per abbattere il tabù dell'incontro uomo-donna e prepararsi a gestire anche l'eventuale partecipazione strumentale di alcuni detenuti. Negare le strumentalizzazioni e proibire gli incontri in carcere non contribuisce ad un percorso rieducativo in quanto donne e uomini devono anche imparare a stare insieme, ascoltare ed accogliere un punto di vista diverso, guardarsi e rispettarci come persone.* Alcuni educatori definiscono *frustrante* non avere attività miste, riconoscendone l'importanza come momento rieducativo e attribuendo la difficoltà a resistenze del reparto sicurezza.

rapporto con il reato

Anche rispetto al **reato** il rapporto di donne uomini è molto diverso. Abbiamo già accennato a come sia inferiore la scelta e adesione ad un modello criminale da parte delle donne. *Spesso le donne sono condannate per atti legati alla carriera criminale del compagno, per "reati per bisogno" ovvero furti legati a problematiche di dipendenza. La donna si trova a fare il corriere della droga perché costretta, convinta da famiglia o dalla condizione culturale: ciò produce senso di vergogna ed estraneità alle logiche e alle scelte criminali.*

Dalle interviste con gli operatori in molti hanno evidenziato come sia cam-

biata la tipologia di detenute nel corso degli anni.

Le detenute “vecchio stampo” erano prevalentemente tossicodipendenti, portavano problemi di crisi di astinenza, atti di autolesionismo, erano pericolose per loro stesse e per le altri.

Oggi le detenute tossicodipendenti ci sono, ma sono già conosciute e seguite dai Ser.T. territoriali, sono più tranquille e già stabilizzate (spesso consumano sia droghe che metadone). Anche in carcere continuano ad essere seguite dal Ser.T. e dall'area sanitaria, e il tempo della reclusione le allontana davvero dal consumo di sostanze. Le tossicodipendenti spesso non hanno più la famiglia che le segue -le famiglie le hanno abbandonate perché stanche- e le donne vivono per strada di espedienti. Poi ci sono quelle legate al mondo della prostituzione: sono vittime e carnefici, vendono il loro corpo a qualcuno che le sfrutta e poi diventano sfruttatrici. Per loro c'è grande bisogno dello psicologo, di aiuto sociale, dell'educatore. Sono chiuse, mantengono la riservatezza, temono ritorsioni, sono consapevoli che all'uscita dal carcere torneranno dove erano, perché le stanno aspettando.

gli elementi della detenzione al femminile dal punto di vista delle detenute

64

Stimolare le detenute nella produzione di riflessioni sulla propria condizione è un momento molto delicato se il fine è il trattamento, ancor più delicato se il fine è conoscitivo e si rischia di muovere ricordi, riflessioni personali e di non avere il tempo, il ruolo e il mandato per gestire quanto emerso. Per questo e seguendo la metodologia del focus group, gli incontri con i gruppi di persone detenute sono stati gestiti partendo dall'analisi delle caratteristiche di uomo e donna come individualità per poi avvicinare il tema della detenzione dal punto di vista femminile.

le donne si descrivono in quanto donne/ donne detenute

Le detenute riconoscono tra le **caratteristiche** tipicamente femminili *la dolcezza, l'emotività, ovvero il lasciarsi toccare dalle emozioni, la sensibilità, la forza, sia fisica che caratteriale*. A queste caratteristiche si legano direttamente le modalità con cui la donna vive l'esperienza detentiva. Ri-

sente maggiormente della mancanza di legami affettivi, della lontananza della famiglia e dei figli, avverte maggiormente il senso di responsabilità verso il nucleo familiare. La donna detenuta è comunque la persona che “reagisce” anche per coloro sono fuori, ha il compito e la capacità di “dare coraggio” a marito, figli, genitori liberi. Contemporaneamente vive nel timore che fuori-in famiglia le cose non proseguano nel modo migliore.

Le donne sono tra loro anche invidiose di beni materiali e gelose delle relazioni, dispettose, aggressive, traditrici, possessive. Gli aspetti negativi emergono maggiormente in ambienti in cui la convivenza è forzata – come in carcere- o anche in luoghi in cui “non ci si è scelti” –come nei luoghi di lavoro.

In carcere le donne sono capaci di collaborare per aiutarsi a vicenda o per portare avanti interessi comuni, mentre nei momenti di **difficoltà** personale ci si chiude in sé stessi e non si ha la capacità di vedere l'altro e darsi all'altro. La collaborazione è legata ai momenti in cui si sta bene in prima persona, la sofferenza personale limita la capacità di collaborare. Inoltre si prova *invidia per le piccole cose quotidiane, per i diritti che alcune non riescono ad esercitare per esigenze o condizioni personali, come avere colloqui con i familiari o ricevere vestiti nuovi piuttosto che dover chiedere sostegno alle associazioni di volontariato.*

Le donne si descrivono anche in relazione al proprio **reato** vivendo sentimenti molto simili, che utilizzando il repertorio della giustificazione, attribuiscono a uomini-di solito mariti o compagni- la responsabilità del gesto che ha prodotto il reato. Mentre per i detenuti è più frequente l'affermare di essere innocente, estraneo al reato per cui si è accusati, le donne ammettono di aver commesso i fatti, ma in quanto costrette, non completamente consapevoli, tradite dai compagni, all'oscuro di quello che stava succedendo.

le difficoltà del carcere

Le donne dimostrano molta consapevolezza nell'analizzare alcune dinamiche della detenzione al femminile e volontà di raccontarle. La partecipazione ai **corsi** e alle attività proposte ad esempio è rappresentata sì come opportunità, ma al contempo per molte detenute è vissuta strumentalmente all'ottenimento di benefici materiali, tralasciando un'adesione consapevole, produttiva alle proposte. Per questo *le donne non hanno costanza, mentre per raggiungere risultati positivi è importante la partecipazione continuativa, vissuto come un allenamento ad incontrare, parlare, confrontarsi con persone diverse, con persone che dedicano del tempo alle detenute, dimostrando attenzione e disponibilità, diminuendo il distacco tra carcere e comunità esterna. Le attività, anche attraverso gli operatori stessi, sono momento in cui sentirsi vivo, sentirsi meglio.*

Una nota particolare è da dedicare alle **attività che prevedono la presenza di donne e uomini**. Le detenute precisano *la differenza tra attività a cui partecipano anche gli uomini, da attività in cui è previsto ed avviene un confronto tra donna e uomo. L'uomo e la donna hanno capacità diverse di osservare la realtà, per la donna è importante confrontarsi con il modo di pensare maschile, più semplice, spontaneo, diretto. Gli incontri con gli uomini non devono essere occasioni per mettersi in mostra, la donna deve elevarsi dal bisogno di essere guardata, affinché l'incontro divenire occasioni per sentire un modo di pensare diverso, che aiuti a superare il limite più grande della donna: la mancanza di sincerità nelle relazioni e nelle azioni.*

Un'altra grande difficoltà avvertita in carcere e manifestate in 3 istituti su

4 è la mancanza di silenzio. Le sezioni femminili infatti vengono descritte come una mescolanza di **rumori**, da quelli “istituzionali” come le chiavi e le chiusure delle porte delle celle, alle urla delle detenute e delle agenti. In sezione non si parla, si urla per qualunque cosa, è uno stile, un’abitudine. *Dover chiedere urlando* è una modalità tipica in carcere, *altrimenti non si è visti e non si è ascoltati*. Ma con le richieste urlate di un numero anche basso di donne, non si riesce mai ad avere un attimo di riposo, di tranquillità, di silenzio.

le esigenze in carcere

Il focus group sono stati condotti stimolando poi le detenute sul racconto di come è organizzata la vita di sezione, sia dal punto di vista delle attività e delle opportunità, che delle relazioni tra detenute e con gli operatori. Al momento degli incontri non in tutti gli istituti era stata attuata l’**apertura della celle** per le otto ore al giorno previste, per cui uno degli argomenti di discussione è stato questo.

In un istituto su 4 le detenute avevano la possibilità di vivere con le celle aperte per 9 ore. La sola opportunità di scegliere di uscire *dona un senso di libertà maggiore*. In due sezioni l’apertura era prevista per il tempo della socialità. Vigevano comunque molte limitazioni sul numero massimo di detenute presenti in ogni cella contemporaneamente, piuttosto che possibilità di camminare lungo i corridoi delle sezioni: regole spesso non scritte e applicate a discrezione dalle agenti di Polizia Penitenziaria. Nella sezioni in cui le celle venivano aperte solo per permettere l’accesso ai corsi o

agli spazi comuni, e dunque chi restava nella camera detentiva era chiusa, manca la possibilità di scegliere di uscire o meno, manca *la possibilità di mettersi i giochi nella "libertà" di gestire le relazioni in sezione tra detenute. Restando sempre chiuse si crea incapacità ad autogestirsi, incapacità di capire i bisogni dell'altro, incapacità di rispettare il silenzio, la volontà altrui di stare solo, incapacità di decidere autonomamente.*

Altra tematica importante sono le modalità comunicative e relazionali con cui la donna in carcere manifesta la volontà di superare la condizione detentiva, esprime il bisogno di essere riconosciuta in quanto persona. Questo riconoscimento passa attraverso *l'importanza di sentirsi chiamare per nome*, dà l'idea di essere libere, come fuori dove tutti ci chiamano per nome: *il cognome ci ricorda solo che siamo detenute*. L'idea della detenzione vuole essere combattuta, allontanata o vinta anche attraverso *la cura del proprio aspetto e dell'abbigliamento. Sentirsi donna per le detenute vuol dire anche poter curare il proprio corpo, preservarlo dall'invecchiamento. Vuol dire poter indossare indumenti e calzature femminili*, che invece in sezione non sono previste.

Per la sua attenzione alla **cura anche delle relazioni** con chi è fuori e per la modalità più confidenziale che ha di vivere le stesse, la donna in carcere sente il peso di dover svolgere colloqui in ambienti condivisi con altre persone, spesso estranee. Emerge la richiesta di avere spazi per *colloqui familiari o coniugali riservati, per potersi confrontare su come portare avanti la famiglia e i figli, o sulle scelte da fare. Il momento del colloquio potrebbe inoltre essere migliorato prevedendo la possibilità di consumare insieme bevande, cibo o dolci: è un segno di accoglienza e un esercizio di condivisione.*

Tutti gli argomenti affrontati sono pezzi della via oltre le sbarre, alcuni frammenti su cui è possibile confrontarsi. Emerge però un dato importante di fondo che si avvicina direttamente alla finalità ultima della pena. La detenzione può offrire attività da seguire con costanza, può mettere di fronte a difficoltà comunicative o relazionali che possono essere un momento di crescita, può far incontrare operatori disponibili, ma *la scelta verso il cambiamento è una scelta personale: il carcere non obbliga la persona a cambiare. Le donne non sono incoraggiate ad allargare la mente, né fuori né dentro dal carcere. In carcere non si impara nulla, anzi spesso le condizioni materiali ed emotive che si vivono, peggiorano le persone.*

Per quel che riguarda il rapporto con gli **operatori**, la Polizia Penitenziaria riveste un ruolo importante se non esclusivo nella vita detentiva agli occhi delle donne.

Le agenti di Polizia Penitenziaria sono riconosciute come “l’operatore”: offrono esempio diretto di rispetto ed educazione nei comportamenti, mostrano *disponibilità all’ascolto e alla spiegazione dei problemi e dei dubbi che emergono in carcere, con competenza e costanza.*

Le agenti hanno la capacità di riconoscere la persona oltre le apparenze, sanno ascoltare e sono disponibili a rispondere alle domande e ai bisogni.

Gli educatori sono poco presenti, a volte mai conosciuti, anche in ragione del fatto che molte delle detenute incontrate sono ancora in attesa di giudizio, mentre l’intervento dell’educatore è previsto dalla fase di esecuzione della pena.

Rispetto agli altri operatori, docenti, volontari, formatori, medici e psicologi dell’area sanitaria l’opinione è sempre data in base alla singola persona, alla capacità di coinvolgere il gruppo, di far sentire accolto il singolo, e di non giudicare o mostrarsi liberi da pregiudizi.

le donne madri

La ricerca intende indagare anche la condizione delle donne madri e come viene vissuta la genitorialità a distanza, o tenendo con sé il figlio in carcere. Già nel corso degli incontri con gli operatori il dato raccolto è di assenza di bambini in carcere e di una loro presenza rara e per brevissimi periodi. Dai colloquio con le detenute si è verificato inoltre che poche delle donne incontrate sono madri¹⁴.

Le dieci detenute madri incontrate vivono il rapporto con i figli con sofferenza. Molti bambini sono **in comunità, già dichiarati affidabili**. Fanno colloquio accompagnati dalle educatrici o dalle assistenti sociali. In questi casi la madre naturale vive anche il disagio di non poter più decidere se e quando vedere i figli e sa che potrebbe non vederli più, nel caso in cui fossero affidati a famiglie. Due donne hanno figli nel **paese di origine**, per scelta non li sentono neanche telefonicamente perché il contatto breve ed il distacco è fonte di sofferenza. In due casi i bambini sono affidati a familiari, di questi una detenuta ha scelto di non vedere i figli durante i colloqui in carcere, ritenendo di non far entrare in contatto con l'istituzione penitenziaria.

È espressa da tutte la *difficoltà del fare il colloquio con i figli è nel vedere la sofferenza del bambino ad ogni momento di distacco*.

Le donne esprimono la necessità di affrontare la tematica. *Il legame con i figli indipendentemente dall'età, e l'elaborazione del ruolo di genitore ha bisogno di supporto di operatori e momenti di riflessione dedicati, anche con colloqui personali con psicologi*.

¹⁷ Nell'istituto di Piacenza 2 donne su 11 presenti in sezione. A Modena come a Bologna, 3 donne rispettivamente su 8 e su 11 intervenute all'incontro. A Forlì 2 donne madri su 13 presenti.

confronto con il Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria

A conclusione delle interviste condotte negli istituti con detenute e operatori, la tematica della detenzione al femminile è stata discussa anche con il Provveditore Pietro Buffa e i suoi collaboratori Armando Reho e Leda Marchi, rispettivamente responsabili delle aree detenuti e trattamento ed esecuzione penale esterna.

Il Provveditorato, nella sua funzione di esecutore e facilitatore sul territorio delle indicazioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, conosce la problematica attraverso l'analisi dei dati e la affronta sostenendo l'importanza delle azioni che possono essere messe in atto.

La presenza di detenute donne in regione è mediamente inferiore alla 150 unità, distribuite nei 5 istituti, che garantiscono omogeneità nella dislocazione sull'ampio territorio regionale. Particolarità rilevata nella sezioni femminili è la presenza dell'area verde –luogo attrezzato come un giardino, dove è possibile trascorrere le ore di passeggio- oltre all'area grigia.

È indubbio che la detenzione comporti per la donna delle sofferenze maggiori, sia in relazione al vivere il proprio corpo in condizioni di ristrettezza, sia nel legame con i figli, sia nel rapporto con la famiglia che spesso va logorandosi nel corso della detenzione. Tuttavia ci sono strumenti e spazi di discrezionalità per la Magistratura di Sorveglianza per poter disporre una esecuzione della pena diversa per donne e uomini, soprattutto in relazione all'accudimento dei figli.

Per quanto riguarda l'esecuzione penale esterna, le donne che usufruiscono della misura dell'affidamento in prova sono l'8% del totale. Mentre sono il 10% coloro che scontano parte della pena in detenzione domiciliare, di cui nell'anno 2013 nessuna beneficia della misura speciale prevista per l'accudimento di figlio minori.

L'esiguità dei numeri non ha permesso di intraprendere la strada della costruzione di un ICAM in Emilia-Romagna, né di case famiglia protette e comunità. Tuttavia sono assidui nei diversi momenti dell'esecuzione di pena, i contatti con i servizi del territorio, con i Tribunali per i minori. Molto spesso infatti chi si trova a scontare una pena, è già conosciuto e in carico ai servizi per situazioni di difficoltà e fragilità dell'intero nucleo familiare, e la condanna interviene in un momento successivo in cui spesso madre e figlio sono già inseriti in strutture. I rapporti tra servizi e operatori degli UEPE si costruiscono in base alle reciproche competenze e attenzioni.

Trasversali rispetto alla tematica della detenzione, emergono due considerazioni sul ruolo del volontariato e sulla significato della regolamentazione in carcere.

Sia all'interno che all'esterno degli istituti, sia nei confronti dei detenuti che degli operatori, i volontari svolgono funzioni importanti. Infatti il volontariato, come definito dall'Ordinamento, si affianca e partecipa ai fini istituzionali, in accordo e in armonia con i progetti di istituto. Le offerte provenienti dal volontariato contribuiscono a realizzare la finalità rieducativa della pena, ma soprattutto rappresentano la concretizzazione di una presa in carico del cittadino-detenuto da parte di altri cittadini: il detenuto infatti è un cittadino, momentaneamente in transito presso una struttura dell'Amministrazione.

Mentre, rilevato dalle interviste in carcere la mancanza dei regolamenti specifici per le sezioni femminili, che pongano attenzione alle diverse esigenze della donna, la tematica è occasione per approfondire il significato e il valore della regolamentazione. Disposizioni, operatori ed esigenze mutano nel tempo, richiedendo un continuo aggiornamento e revisione dei regolamenti stessi, generando un affaticamento del sistema e spesso un irrigidimento. La modalità stimolata dal Provveditorato vuole tendere al ragionamento sui principi, piuttosto che la mera applicazione di regole: è possibile migliorare lo status carcerario attraverso l'esercizio e la riflessione degli stessi operatori sui valori fondanti il nostro contratto sociale, come il valore della persona. Ponendo al centro i principi, gli operatori stessi saranno in grado di interrogarsi, orientarsi e decidere come agire, tenendo in equilibrio norma e principio. Per affrontare in questo modo il proprio lavoro è importante la formazione, non solo quella offerta dall'Amministrazione, affinché la norma non diventi impedimento o riduca il principio stesso.

alcune considerazioni conclusive

Indagando la “Detenzione al femminile”, non possiamo che rilevare che un’idea di detenzione al femminile non esiste in sé: l’idea di detenzione è una, le regole detentive non hanno una caratterizzazione di genere e le modalità di operare diversamente con donne detenute sono dovute a “libere” iniziative e sensibilità dei singoli operatori. Se dunque dal punto di vista oggettivo e quantitativo sembra che nulla debba differenziare la donna dall’uomo detenuto, dal punto di vista soggettivo e qualitativo le differenze sono evidenti sia agli operatori che alle detenute stesse.

Le ricerche sulla delinquenza femminile, le storie e le considerazioni raccolte durante le interviste, ci mostrano come la detenzione per una donna rappresenta spesso la tappa finale di un percorso intrapreso molto tempo prima, di cui non sono le uniche protagoniste, ma spesso sono a loro volta vittime o attrici non completamente consapevoli. Questa estraneità –vera o percepita- dal reato stesso, porta a riflettere sugli elementi e strumenti del trattamento penitenziario: quali sono i bisogni della donna per elaborare il suo vissuto e tendere alla rieducazione?

Concetto centrale per la rieducazione al femminile è a mio parere quello dell’**emancipazione**: le donne detenute sono e si percepiscono come vittime, sono e si sentono usate, non hanno una stima e una percezione positiva di sé che le spinga a comportarsi diversamente da come hanno fatto. Le donne detenute hanno bisogno di occasioni per costruire un’altra idea di donna, per elaborare e riflettere, interrompendo l’utilizzo del repertorio della giustificazione, del vittimismo. Per percorrere questo obiettivo è

necessario che il “tendere alla rieducazione” passi attraverso tematiche di genere, non semplicemente nella banalizzazione di femminile e maschile secondo stereotipi fissi, ma con una riflessione sulla diversità che non vuol dire divisione. La donna detenuta è una donna fragile nella costruzione dell’identità personale e di genere ed è in questo che ha bisogno di essere accompagnata.

In questa ottica si potrebbero iniziare superando i corsi di sartoria per le donne e di informatica per gli uomini, che ripropongono pregiudizi e aspettative di genere ormai non più attuali e non pongono al centro la persona e il suo sviluppo come individuo nella società ed al passo con i tempo. Contemporaneamente appare importante superare la divisione tra uomo e donna nei momenti formativi, ludici e ricreativi al fine di promuovere un diverso e positivo modo di rapportarsi tra i due sessi. La coeducazione tra uomo e donna, così come ormai avviene in tutte le agenzie educative del nostro tempo, è uno strumento da esercitare anche durante la detenzione.

La quotidianità della donna in carcere parte dal bisogno di **impegnare il proprio tempo**, essere attive per sentirsi vive. Questa richiesta finisce per scontrarsi con le contraddizioni dell’essere donna e con le regole del carcere. Le donne in carcere chiedono di avere attività, ma finiscono per non partecipare alle offerte date, per la difficoltà nel fare gruppo, per l’alta litigiosità. Contestualmente i numeri piuttosto limitati di detenute non permettono spesso di giungere alla soglia minima per garantire la durata di un corso di formazione, della scuola o anche di attività di volontariato. Le donne inoltre chiedono anche di poter organizzare iniziative, attività in autonomia, gestire il tempo libero per fare qualcosa insieme: possibilità non sempre realizzabile a seconda dei regolamenti e dell’organizzazione dell’Istituto.

Il bisogno di “fare” avvertito dalle donne si traduce anche nella richiesta di potersi prendere cura degli ambienti, della propria stanza o delle compagne di detenzione. È importante in questa ottica riconoscere questo bisogno, la sua portata positiva di impegno personale e rendere possibile l’accesso, ad esempio, all’utilizzo di prodotti e oggetti necessari. La cura degli ambienti non deve divenire momento di infantilizzazione, ma è piuttosto occasione di responsabilità verso lo spazio e verso le persone.

Ultimo aspetto essenziale emerso dalla ricerca è quello della vicinanza, della prossimità tra detenute e operatori. Un atteggiamento di prossimità, non di complicità, basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco è uno strumento essenziale per costruire rapporti educativi. Le donne hanno bisogno di avere “un altro” che funga da specchio a loro stesse. Appare importante in quest’ottica avere particolare cura delle relazioni, delle modalità di comunicazione tra operatori e detenute, creare alleanze educative tra operatori e rafforzare la rete e il lavoro tra figure professionali appartenenti alle diverse aree.

In conclusione, le necessità che emergono in merito alla detenzione al femminile e alla gestione di sezioni femminili riguardano, da vari punti di vista, la modalità, la qualità delle relazioni che si vengono a creare. Le sole regole non bastano per rieducare, anzi sono motivo di conflittualità e sofferenza, piuttosto che motore di cambiamento.

Si sottolinea l’opportunità di aumentare la quantità e la qualità di contatti sia con operatori penitenziari, siano essi agenti di Polizia Penitenziaria, educatori, operatori della formazione professionale, volontari e che con il nucleo familiare: avendo cura delle relazioni, si cura la persona.

Lisa Di Paolo

bibliografia

SERRA C., *Nuove proposte di criminologia applicata*, Giuffrè Editore, Milano, 2005

AAVV, *Donne in sospeso*, ass.ne Granello di Senape – Ristretti orizzonti, Padova 2004

BALLONI A., *Criminologia in prospettiva*, Cleub, Bologna, 1983

BIONDI G., *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Franco Angeli, Milano, 1995

CAMPANELLI E., FACCIOLO F., GIORDANO V., PITCH T., *Donne in carcere Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Ed. Feltrinelli, 1992

DE VITO C. G., *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Editori Laterza, Roma, 2009

FACCIOLO F., *Devianza e criminalità femminile in Italia*, in *Il privato come politica a cura di G.Satera*, Lerici, Cosenza 1977

Faccioli F., *I soggetti deboli. I giovani e le donne nel sistema penale*, Franco Angeli, Milano, 1990

LIBIANCHI S., *Madri e bambini in carcere*, Centro Studi del Centro di documentazione Due Palazzi, 1996

RAVASI BELLOCCHIO L., *Sogni senza sbarre. Storie di donne in carcere*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005

ROSCIOLO A., *Interventi per la tutela e la promozione della salute rivolti alla maternità, infanzia ed età evolutiva. Progetto-obiettivo materno-infantile, in Autonomia locali e servizi sociali*, Il Mulino, Bologna IV 2007

VOCCA O., *Il carcere: le linee di politica criminale*, Liguori editore, Napoli, 2003

appunti di lavoro





Piacenza

Casa circondariale
delle Novate

funzionario giuridico-pedagogico

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione

(descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute)

La sezione femminile è composta da:

- * 10 celle, ognuna con 2 posti letto (più una cella per isolamento) con bagno interno;
- * sala socialità (ex palestra) attrezzata con tavoli, ciclette, tapisroullant;
- * aula vuota;
- * aula scolastica;
- * biblioteca/ sala multifunzionale;
- * lavanderia e stenditoio;
- * spazio per l'aria;
- * doccia;
- * aula attrezzata per attività lavorativa (data entry da società Futura);
- * sala per ginecologia/ psichiatri (professionalità area sanitaria dedicate alle donne).

La sezione NON è fornita di Asilo. Non c'è spazio per art. 21.

È disposta su un unico piano (piano terra), corridoio lungo, ben illuminato.

Raramente sono presenti 20 detenute, a gennaio 2014 sono 12 (nella media).

Età media 39 anni (maggiore rispetto agli uomini).

Celle sono aperte dalle 9 alle 18 (da dicembre 2013) per ora la gestione della sezione va bene, anche se non c'è molta offerta di attività per "riempire" il tempo. Le detenute si autogestiscono.

Non sono previste attività miste, e non sono mai state fatte per motivi di ordine e sicurezza (dal punto di vista trattamentale l'educatore riterrebbe importante la possibilità di fare attività miste).

2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

- * quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;
- * esistenza di attività miste (uomini/donne).

Le attività offerte in sezione sono svolte prevalentemente da volontari, partecipazione variabile legata ai piccoli numeri e al turnover. L'associazione maggiormente presente è "Oltre il Muro". Le attività proposte sono: cura di me (su salute e particolarità di genere); acquerello; lettura; taglio e cucito; cucina (dolci al cucchiaino); catechismo. Sono presenti corsi scolastici di licenza media e ita L2.

Non sono offerti corsi di formazione professionale.

Sono garantiti 2 posti di lavoro in attività di data entry.

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio):

- * operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;
- * rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)

I casi di gravidanza sono stati 2 negli ultimi anni, un solo bambino rom è rimasto in sezione per qualche giorno.

Al momento ci sono 2 detenute che hanno figli minori di anni 10 fuori dal carcere: una in Marocco con i nonni, uno dato in affido ad una famiglia di Milano – entrambe non hanno rapporti con i figli.

L'area di attesa del colloquio è attrezzata, colorata e fornita di giochi (attraverso finanziamenti privati) e gestiti da associazioni. Sono previsti colloqui e telefonate supplementari in caso di figli minori.

4. Operatori/attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

Gestite dall'area sanitaria.

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

Non presente né il regolamento di Istituto, né il regolamento di sezione. (verificare quali sono i riferimenti/ indirizzi che si adottano)

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

In istituto sono presenti 4 educatori, di cui 3 fanno attività con i detenuti. Non esiste un educatore dedicato alla sezione femminile.

Polizia Penitenziaria molto presente in sezione, attenta ai bisogni, in rapporto costante con area educativa e sanitaria per le segnalazioni. Mettono in atto meccanismi di compensazione verso le detenute.

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

Da ottobre 2012 a ottobre 2013 5 detenute hanno usufruito di misure alternative. Sul territorio non ci sono molte strutture accoglienti (come comunità classiche), maggiori sono le risorse per le comunità terapeutiche.

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti - adottati nel tempo).

Sopravvitto: non sono previsti/ compresi prodotti femminili. Le donne possono ricevere da volontari o familiari i prodotti di genere di cui necessitano/ che desiderano.

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute).

La sezione ha adottato l'apertura della celle dalle 9 alle 18 da dicembre 2014. Le detenute sono libere di stare tra loro (nelle celle) di occupare lo spazio della socialità, di andare in palestra.

La Polizia Penitenziaria (a differenza dei padiglioni maschili) non ha chiesto di uscire dalla sezione.

2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

- * quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;
- * esistenza di attività miste (uomini/donne)

Vincenti le attività manuali che realizzano prodotti venduti attraverso il volontariato. La partecipazione ai corsi è sempre alta, costante. La Pol Pen incoraggia e stimola la partecipazione.

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

- * operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;
- * rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)

Detenute con figli restano in carcere a Piacenza per pochissimi giorni, non avendo gli spazi e i modi per permettere la detenzione madre-figlio, vengono subito trasferiti a Bologna. A Piacenza ricevono l'attenzione dell'intera struttura. Non ci sono neanche casi (a memoria del Direttore) di donne uscite in misura alternativa perché madri/ con figli piccoli.

4. Operatori/ attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

Previste ed in essere nelle sezioni maschili. (vd ricerca "Genitori comunque. I padri detenuti e i diritti dei bambini" e le attività dell'associazione Oltre il muro)

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

Non esiste né regolamento d'Istituto né regolamento di sezione. Esiste una attenzione ai prodotti di genere previsti nel sopravvitto, più una volontaria procura prodotti femminili che vengono distribuiti al bisogno.

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

Non prevista, in quanto le donne sono poche e i 3 educatori attivi ha una divisione per cognome dei detenuti e non per sesso. Non esiste e non è prevista una formazione specifica.

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

Le opportunità offerte dal territorio sono limitate o nulle per gli uomini, e tanto più per le donne.

Non ci sono servizi del territorio che si interfacciano sistematicamente con il

carcere, né che offrano servizi specifici (es: centri antiviolenza...)

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti –se presenti- adottati nel tempo).

I numeri molto limitati di presenza in sezione (che prevede un massimo di 20 donne, mai raggiunto e che ospita in media 10/ 12 detenute) permettono un rapporto di vicinanza, prossimità, spontaneità tra Polizia Penitenziaria. Gli operatori (pol pen) si comportano come madri verso le detenute (cosa che con gli uomini avviene limitatamente ai giovanissimi).

Con atteggiamento/ rapporto empatico si attutiscono i disagi di vivere in una cella.

L'apertura della cella di per sé non migliora la condizione di vita, se poi non si migliorano, favoriscono, rafforzano i rapporti.

La sorveglianza dinamica – così come è messa in atto all'Amministrazione in questo periodo - unisce all'apertura delle celle un passo indietro per l'Amministrazione penitenziaria, un allontanamento/indietreggiamento della Polizia Penitenziaria: elimina sia l'autoritarismo che il rapporto personale tra agente e detenuto.

Il carcere oggi NON rieduca, non è in grado né per gli uomini né per le donne di attivare una revisione critica del soggetto rispetto al proprio vissuto, anche per mancanza di personale.

Modalità di approccio è identico sia con gli uomini che con le donne, cambia solo la maggiore empatia che si attiva con le donne, maggiore complicità e volontà/capacità di raccontarsi.

ispettore capo polizia penitenziaria

In servizio dal 1989, 3 anni in OPG, dal 1992 a Piacenza. Nella carriera è stata vice comandante dell'Istituto penale di Piacenza, e dal '95 coordinatore della sezione femminile.

Il rapporto con le detenute deve contemplare una barriera/ limite: ci si ascolta, c'è scambio, è importante far passare l'idea di "persona" non di detenute vs agente, ma non bisogna oltrepassare, non bisogna entrare in confidenza. Tutti devono essere trattati allo stesso modo, nessuna disparità di trattamento (non bere il caffè con le detenute).

La donna detenuta è molto diversa dall'uomo:

- * ad esempio per quanto riguarda l'affettività, spesso le relazioni sono affettive, più che sessuali. La donna ha bisogno di rapporto/contatto fisico, non scambio sessuale;
- * la donna è madre e moglie, il distacco dalla famiglia è amplificato: l'uomo detenuto ha la tranquillità del fatto che la donna è a casa e manda avanti tutto - famiglia, casa, figli - (gli uomini detenuti ricevono cibo cucinato dall'esterno, panni puliti – sapori e odori di casa che mantengono anche il ricordo; la donna detenuta spesso è abbandonata anche dalla famiglia, taglia i ponti con l'esterno)
- * le donne esternano maggiori sofferenze (deprese, piangono dopo i colloqui)
- * le donne colgono le opportunità (impegno nei corsi scolastici e continuità

nella partecipazione alle attività), sostenuta anche da consigli/ confronti con le agenti.

La relazione, entrare in empatia con la persona non equivale a crea dei pericoli, ma a creare opportunità (relazioni). Dare fiducia genera una profezia che si auto-realizza in positivo.

Si inizia dando rispetto (chi indossa una divisa rispetta la persona detenuta) poi la cosa sarà ricambiata. (chi parla ha scelto la divisa e quel tipo di divisa: questa è una variabile importante per il modo in cui si svolge il lavoro. Tra Pol Pen e detenute c'è un patto di responsabilità (il patto è scritto nel nuovo padiglione). Le promesse fatte ai detenuti devono essere mantenute, altrimenti si perde la credibilità e il rispetto.

Importanza del rapporto, dialogo con gli altri operatori: non c'è distacco con le altre figure professionali: c'è sempre da imparare dagli altri (questa attenzione è stata appresa anche nel ritrovarsi unica donna in ambienti/ corsi completamente maschili: devi per forza prima metterti in ascolto, poi quando hai visto tutto, puoi far emergere il tuo pensiero)

Complementarietà tra uomo e donna sul lavoro: la donna è quello che all'uomo manca, si unisce l'umanità e la formalità entrambe caratteristiche importanti e che servono a sgretolare il muro che si crea e a raggiungere l'obiettivo che è comune

1. È vero secondo lei che in un ambiente con tante/ troppe donne è difficile lavorare/ stare bene?

La conflittualità esiste, ma bisogna trovare strumenti per abbassare la

conflittualità. In un gruppo di donne c'è qualcuno che prevarica e chi sfugge: bisogna cogliere le relazioni e la modalità di comunicazione e poi agire con attività, opportunità di incontro.

C'è solidarietà tra le detenute.

Le donne non devono lasciarsi imbruttire dalla galera, non soffrire solo per la privazione della libertà: vedere le regole della galera come qualcosa da rispettare piuttosto che passare il tempo a non fare nulla, passare un tempo vuoto.

Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (organizzazione della vita di sezione; coinvolgimento alle attività di sezione)

2. Formazione specifica delle agenti in servizio nella sezione femminile; formazione specifica per altri servizi (es: perquisizione di minori; colloqui; ecc)

Non c'è una formazione dedicata per chi interviene con le donne, per problematiche specifiche. I corsi – a cui non tutti accedono - sulla comunicazione, sul benessere lavorativo sono momenti di aggiornamento partecipati da coloro che nel carcere si occupano del trainer dei nuovi allievi. Questi sono comunque un momento di riflessione per l'Agente.

3. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione;

4. Colloqui con i familiari/perquisizioni ai bambini: modalità di svolgimento in riferimento alle particolarità di genere

Dopo avere ideato la sorveglianza dinamica, altra cosa da migliorare sono i

rapporti con i familiari (anche attraverso più telefonate). Il rapporto con la famiglia responsabilizza, senza la presenza di una famiglia fuori, senza l'aspettativa di avere/tornare da una famiglia, niente può muoverli dal torpore.

(con il numero di stranieri che è oggi in carcere si è rinunciato al controllo delle telefonate – prima avvenivano in presenza di un interprete- quindi almeno facciamoli telefonare)

Tra le donne è più basso il numero di coloro che fanno colloquio (solo 3 su 11).

La perquisizione dei bambini si fa sempre alla presenza della madre/padre e con modalità giocata. Conta l'esperienza, nessuna formazione specifica, ma autoformazione. In sala colloqui ci sono giochi e occorrente per disegnare.

5. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti - adottati nel tempo).

La sezione femminile del carcere di Piacenza è stata ricavata da un ramo dell'infermeria/ reparto area sanitaria. Gli spazi della sezione sono stati ricavati negli anni con lavori progressivi.

Per quanto riguardano i reati prima le donne erano spesso tossicodipendenti, con problematiche legate all'astinenza. Oggi no. L'importante è comunque vedere la persona e creare per le persone opportunità, non permettere che il tempo della pena sia un tempo di ozio.

Esistono differenza più significative con gli stranieri (più uomini che donne) per cui lo strumento del ricatto è spesso usato, oltre ogni ragionevolezza: autolesionismo, sciopero della fame... ma se la richiesta non è un diritto o

non è una richiesta possibile, atti di questo tipo diminuiscono ancor di più la possibilità di avere ciò che si chiede: autolesionismo è un evento critico a proprio sfavore.

C'è differenza tra il sentire il proprio lavoro in termini di obiettivi raggiunti o sentire solo la pesantezza, la frustrazione di non riuscire a fare alcune cose/risultati.

Con l'arrivo dei Commissari, direttamente dai concorsi-corsi manca la consapevolezza al ruolo, portano in carcere un approccio manageriale: in carcere si lavora con delle persone, non solo con le regole.

2 approcci differenti: costruire insieme vs bombardare quello che è stato costruito.

Fare il proprio lavoro con responsabilità e professionalità.

Il carcere di domani deve essere produttivo (non qualcosa che succhia dalla società costi e persone senza restituire nulla di buono). Esperienza di visita-studio in Inghilterra dove il sistema prevede 2 livelli di penalità: il primo trattamentale, dove con l'apertura della cella si avviano tutti ad attività lavorative o formative; il secondo reclusivo.

detenute

94

Presenti la totalità delle donne della sezione (nr 11)

- * la vita di sezione;
- * l'organizzazione dei servizi interni;
- * l'organizzazione delle attività offerte (ricreative, culturali, formative, lavorative);
- * la partecipazione alle attività;
- * l'organizzazione dei rapporti con l'esterno (servizi del territorio e famiglia).

1. Parliamo della differenze che esistono tra gli uomini e le donne, in generale, nella vita libera.

- * Si sopravvive, sopportando
- * Bisogno di parlare per affrontare le persone diverse
- * Ammettere le proprie difficoltà
- * Falsità- doppia faccia
- * Rispetto educazione

(ambiti: fisico, relazionale –stare in gruppo, stare con se stessi, stare con

la famiglia, stare con sconosciuti - ed emotivo – vivere emozioni, vivere sofferenze, esternare emozioni, esternare sofferenza)

Quali sono le caratteristiche fondamentali della donna.

(rapporto con la genitorialità e la famiglia, relazioni con le persone e con le cose)

Nella vostra esperienza detentiva, qual è la difficoltà maggiore che incontrate.

Convivenza forzata è peggio della condanna, ogni giorno tutto pesa di più;

Materiale di povertà a ci si aiuta tra donne, c'è molta solidarietà

Colloqui con non parenti (già autorizzati in altri istituti)

Problemi di salute non rispettati dai regimi alimentari (sempre lo stesso menù)

Caratteri diversi difficili nell'iniziare una convivenza - con il confronto, l'esperienza (No isolarsi, isolare qualcuno dal gruppo)

Noia: mancanza di lavoro, muoversi

Non essere da soli all'uscita dal carcere, essere accompagnati nell'uscita in misura alternativa in Comunità (alcuni preferiscono la vita in carcere, perché la comunità è più dura.

(giro di tavolo, una difficoltà per ognuna e relativa possibile soluzione per superarla, affrontarla, gestirla a chi chiedere aiuto)

Descrivere una giornata tipo in carcere:

- * quali sono i servizi a cui potete accedere;
- * le attività a cui potete partecipare;

- * i rapporti/ contatti che avete (con altri detenuti, operatori)
- * Esprimete un desiderio come donna e come donna detenuta;
- * A quale libertà abbiamo rinunciato con il carcere;
- * Quando ho visto dei miglioramenti nel mio stare in carcere
- * (cosa ho fatto, da cosa ho iniziato..., chi mi ha aiutato)
- * A cosa servono le attività in carcere;
- * Cosa manca in carcere per poter essere rieducativo/ un luogo positivo.

CONSIDERAZIONI

Noi siamo in carcere come siamo fuori:

Rispettare le diversità

Venirsi incontro nelle diversità

Avere rispetto

Capire che bisogno conoscersi

Persone, culture, caratteristiche diverse e avere rispetto delle diversità

Non sentirsi offesi dagli atti degli altri

Imparare e insegnare il rispetto tra le donne

Saper capire che le differenze/ le azioni non sono sempre cattiveria

Caratteristiche del carcere di Piacenza (diversità da Forlì)

Importanza di vedere le celle aperte (anche se si sceglie di non uscire e di

restare in cella, si avverte un senso di libertà)

Pulizia e cura degli spazi

Presenza di una psicologa dedicata (parlare e affrontare nell'affrontare il carcere)

Possibilità di chiedere aiuto a Pol Pen, altre detenute, operatori (sentirsi "a casa" nella relazione)

Condivisione del cibo

Dalla convivenza si imparano molte cose: noi ci lamentiamo di noi stesse, ma ascoltando le altre storie, ci rendiamo conto che c'è chi sta peggio di noi

Una esperienza:

Ero cattiva, prepotente, non addomesticata: in carcere sono cambiata stando sola, a pensare, allontanata dall'ambiente familiare; ho fatto un reset della mia vita; fuori non mi ero mai fermata a pensare sulla direzione della mie scelte, se facevo bene o male

Rapporto con gli assistenti: (le assistenti sono presenti)

Non si comportano come detenute vs agenti

Ascoltano

Esortano

C'è rispetto reciproco (delle persone al di là del ruolo)

Tranquillità e silenzio

Numero di detenute per celle (massimo 2)

dirigente area sanitaria

Il Centro di Salute Donna della ASL di Piacenza si occupa dei servizi per la sezione femminile del carcere.

I servizi garantiti sono:

Ostetrica - 1 volta a settimana, incontri individuali o a richiesta con materiale illustrativo, anche alla presenza di infermiere. (sono incontri molto partecipati dalle detenute e spesso anche dalle agenti)

Ginecologo

Mediatore culturale sanitario - 1 volta a settimana, più chiamate al bisogno, momento di incontro fuori routine con diverse tecniche di coinvolgimento

Casi di gravidanza - sono in carico all'ambulatorio patologie dell'ASL.

1 caso di bimbo Rom molto piccolo

Psicologa tirocinante (dedicata al femminile) - svolge progetto di Musicoterapia sulle emozioni

Psichiatra dedicata – per non incrociarsi con i diversi psichiatri

Igienista

Tossicologo

Malattie infettive

Si pone particolare attenzione agli screening per tutte

Formazione per gli operatori Sanitari: comunicazione, emozione, modalità di relazione tipica/specifica per il carcere;

transculturalità al femminile/problematiche legate all'emarginazione femminile.

Molti i medici stranieri (tra cui palestinesi e rumeni)

Progetto PROMOTORI DI SALUTE: operatore ponte tra sanità, carcere e territorio

Si occupa di nuovi giunti (dipendenti e ordinari per fornire informazioni e sostenere l'impatto emotivo del carcere)

A Piacenza si occuperà di:

- * colloqui con i nuovi giunti per informazioni su carcere e territorio;
- * sportello informativo: per le richieste in merito ad esami...;
- * gruppo di indirizzo sugli stili di vita (salute, alimentazione, dipendenze) eventuale.

Osservazione psichiatrica al femminile si fa in sezione, nelle celle di isolamento (poi invio a Castiglione delle Stiviere (MN))



Modena
Casa circondariale
Sant'Anna

funzionario giuridico-pedagogico

102

Nel Carcere di Modena ci sono 530 detenuti (febbraio 2014) di cui 28 donne, capienza di 35 donne detenute.

La sezione femminile non era stata progettata nel nuovo carcere (finito nel 1991) e l'attuale sezione è stata ricavata da quello che doveva essere un braccio per i detenuti in regime di alta sicurezza/ isolamento. Infatti nella sezione sono conservati gli spazi destinati al passeggio per singoli, oggi utilizzati per stendere il bucato; lo spazio per l'aria è stato ricavato da una parte dell'orto.

Gli educatori sono 5.

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute.

Sezione disposta su due piani.

Al piano terra:

- * sala polivalente/ biblioteca, utilizzata anche come cineforum;
- * laboratorio (in origine per le lavorazioni in ceramica, oggi TESSILE – tiene assunte 2 donne detenute);
- * laboratorio per estetica/ parrucchiera;

- * spazi aria/ isolamento;
- * cucina (inagibile post terremoto);
- * palestra (inagibile post terremoto).

La sezione femminile sembra un convento:

- * il rapporto con le agenti è protettivo e confidenziale (le giovani sono distaccate, le anziane sono materne), spesso il rapporto umano prevale/annulla la professionalità;
- * molte detenute hanno doppia diagnosi, tossicodipendenza grave: si ripercuote sul clima di sezione che si caratterizza con scarsa partecipazione delle detenute alla vita comune; si rifiuta l'idea della collettività.
- * carcere al femminile (= tutto composto da donne) è regressivo = le donne vengono trattate come bambine, non da adulte. Percorsi verso l'autonomia riescono quando le donne hanno la possibilità di vivere una misura alternativa (anche art. 21)

2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

- * **quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;**

danzaterapia e musicoterapia collaboratori volontari;

sport con CSI;

attività quindicinali con volontari (cene, cineforum, momenti conviviali, ecc)

scuole medie

Presenza dei volontari attivi in sezione molto positiva per gli educatori, accesso facilitato ai colloqui con i volontari.

*** esistenza di attività miste (uomini/donne)**

NO

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

Nei casi di gravidanza/ figli minori è facile l'accesso alle misure alternative. Esistenza di strutture private sul territorio (Marta e Maria – casa per prostitute- e Casa delle donne – violenze) disponibili ad accogliere donne anche in esecuzione di pena.

Buona organizzazione dei servizi del territorio, sia per la collocazione in comunità che per seguire i figli dati in affidamento.

In passato c'erano percorsi sulla genitorialità (legati al progetto Peter Pan – Spazio giallo)

*** operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;**

*** rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)**

4. Operatori/ attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

Da operatori dell'area sanitaria, su prevenzione malattie infettive, benessere, salute, prevenzione sulle problematiche femminili.

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

Non esiste un regolamento di sezione specifico, ma nel regolamento d'Istituto c'è attenzione alle particolarità femminili. Il regolamento lascia molti ambiti di discrezionalità.

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

Non esiste una formazione specifica per gli operatori:

- * le donne sono poche, è tutto "diluìto" nel trattare con le donne
- * le donne ti coinvolgono maggiormente, trascinano anche gli operatori nel "loro vortice"
- * raccontano molto

(l'educatore non sente la necessità/esigenza/problematica di approfondire la detenzione al femminile nei suoi aspetti specifici/ diversi)

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti - adottati nel tempo).

In passato clima di maggiore collaborazione tra i diversi operatori sia interni (educatori e direzione, Pol Pen) che nei rapporti con il territorio, oggi si lavora sull'emergenza, impossibilità di pianificare (continuo rimescolamento dei detenuti sia per motivi interni che normativi, poca stabilità nella progettazione e gestione). Difficile/ impossibile lavorare sulla creazione gruppo di lavoro. Aumento del carico di lavoro, mancanza di tempo di coordinare le azioni e pensarle come una evoluzione: si finisce per sovrapporsi.

La Sorveglianza dinamica ha allontanato la Pol Pen dai detenuti: neanche

la Pol Pen conosce gli individui, i problemi e le caratteristiche. Da parte dei detenuti si rileva il bisogno di confrontarsi non solo tra di loro.

Anni d'oro del carcere sono stati dal 2000 al 2006: anni di apertura del carcere al territorio e di formazione del personale.

Rapporti con l'Area Sanitaria post passaggio alla sanità pubblica

Manca la considerazione/consapevolezza di tutti gli aspetti critici/caratteristici dell'essere in carcere. Manca coordinamento e rapporto di collaborazione, trincerato dietro il segreto professionale (fino al limite del rifiuto di fare relazioni e prendere in carico i detenuti). Trascurato il disagio psichico.

La problematica centrale parlando di detenzione al femminile è che il carcere non è una struttura pensata al femminile (la stessa sezione del carcere di Modena era destinata all'alta sicurezza/ isolamento).

Necessità di incentivare le misure alternative per attendere alle cure familiari.

Riproporre/ricomporre la casa nella cella: asseconda il processo di infantilizzazione della donna-detenuta, anche se è vissuto dalle detenute e dagli operatori come risposta/difesa alla carcerazione.

Per gli uomini: il carcere forse rieduca.

Per le donne: il carcere non è capace di riconoscere/ farsi carico della persona:

- ➔ Un carcere a misura di donna (sia per le detenute che per le agenti) dovrebbe favorire la detenzione come momento di accompagnamento alla persona, a pensare a se stessi come persona (≠ oggi la detenzione per la donna è un'occasione/ tempo inutilizzato)

BISOGNI:

- * Psicologici: le reazioni emotive sono molto diverse da quelle degli uomini;
- * Dinamiche di gruppo complesse: le donne sono subdole, mettono in atto vessazioni indirette

perché hanno un vissuto e socializzazioni diverse, sempre legato ai ruoli di donna/ madre/ compagna;

- * bisogna riconoscere le specificità di genere, per imparare a gestire:
 - volontariato attivo svolge solo il ruolo cu trastullare, intrattenere, non crea il gruppo;
- * alta competizione tra le detenute;
- * bassa autostima;
- * scarsa emancipazione;
- * mancanza di autonomia;
- * mancanza di stima, capacità relazionale, si vive in solitudine (≠ connessione in social network)
- * mancanza dell'identità adulta (quali sono i modelli di riferimento della donna?)

NECESSITÀ:

- * creare situazioni in cui le donne possano confrontarsi tra donne e crescere come donne (le detenute spesso non sono emancipate come donne à per le scelte stesse che si fanno dentro il carcere – modalità di trattare le persone... offerta...);
- * professionalità che si esprima con assertività
- * esprimere una progettualità altra dal tornare da dove si è partiti (ricollocazione nello stesso luogo di socializzazione)

- * aiutare le donne a scoprirsi persone (le donne in carcere non hanno personalità delinquenziale, spesso le donne in carcere non hanno personalità)
- * elaborare il senso di colpa, SUPERANDO il repertorio della giustificazione (anche in riferimento al reato commesso)
- * formazione degli operatori centrata sul valore della persona

Possibilità di presenza di Operatori UOMINI: necessità di professionalità, persona equilibrata (resistenza da Pol Pen)

POLIZIA PENITENZIARIA:

manca la formazione sulle dinamiche di gruppo e di genere à si creano situazioni i simmetria tipiche delle relazioni tra donne (mancanza di professionalità)

detenute

110

Intervista presso la biblioteca/sala polivalente della sezione femminile

Partecipanti 8 detenute su 28 presenti in sezione, la direzione ha disposto la possibilità a partecipare solo per le definitive (Tot 10/28). Durata dell'incontro 2 ore. Utilizzo di fogli per fissare alcuni concetti (poco comodo perché non visibile a tutti).

la vita di sezione:

Celle aperte dalle 8,30 alle 11,45 e dalla 13 alle 15,45 (socialità, max 4 detenute per cella)

l'organizzazione dei servizi interni;

l'organizzazione delle attività offerte (ricreative, culturali, formative, lavorative);

la partecipazione alle attività/ corsi;

Si partecipa per interesse, funzionale a ricevere qualcosa (finalità di ottenere qualcosa/ qualche beneficio)

NON costanza, ci si stanca facilmente

POSITIVO partecipare per continuare ad impegnarsi, allenare la costanza, parlare con persone diverse, vedere persone che dimostrano l'attenzione/disponibilità al carcere, diminuire il distacco dal mondo

SENTIRSI VIVO, SENTIRSI MEGLIO.

ATTIVITA' MISTE: incontri alla presenza di uomini ≠ confronto con gli uomini

l'organizzazione dei rapporti con l'esterno (servizi del territorio e famiglia).

Traccia di conduzione Focus Group:

- 1. Parliamo della differenze che esistono tra gli uomini e le donne, in generale, nella vita libera.**

(ambiti: fisico, relazionale –stare in gruppo, stare con se stessi, stare con la famiglia, stare con sconosciuti- ed emotivo – vivere emozioni, vivere sofferenze, esternare emozioni, esternare sofferenza)

Donna

FORTE, caratterialmente nel gestire le relazioni, i figli, la casa

Più RESPONSABILE verso la famiglia e i figli, si occupa di tutto (sia come moglie, che come madre)

Più ATTENTA alle esigenze dell'altro (sia familiare che conoscente)

Uomo

Con il LAVORO assolve ai suoi compiti/ obblighi

NON prende RESPONSABILITA' verso la famiglia

Porta a commettere reati, e si sottrae alle pena (incolpando la donna) = non prende responsabilità anche quando ha accompagnato al reato

(si evidenziano i vissuti simili tra le donne presenti, per cui i loro uomini le hanno portate/ coinvolte nei reati per cui ora sono in carcere- raccontano di essersi trovate incastrate nel reato, tradite e colpite maggiormente dalla pena)

Sentimenti di TRADIMENTO verso gli uomini, SENTIRSI USATE

(la relazione di coppia è stata vissuta come negativa –con riferimenti diretti alla carcerazione- poche delle donne presenti sono/appaiono autonome- emancipate rispetto alla commissione del reato e al proprio uomo)

2. Quali sono le caratteristiche fondamentali della donna.

(rapporto con la genitorialità e la famiglia, relazioni con le persone e con le cose)

3. Nella vostra esperienza detentiva, qual è la difficoltà maggiore che incontrate.

Perché pagano tutti per l'errore di UNA

4. Descrivere una giornata tipo in carcere:

quali sono i servizi a cui potete accedere;

le attività a cui potete partecipare;

i rapporti/ contatti che avete (con altri detenuti, operatori)

5. Esprimete un desiderio come donna e come donna detenuta;

- 6. A quale libertà abbiamo rinunciato con il carcere;**
- 7. Quando ho visto dei miglioramenti nel mio stare in carcere**
- 8. (cosa ho fatto, da cosa ho iniziato..., chi mi ha aiutato)**
- 9. A cosa servono le attività in carcere;**
- 10. Cosa manca in carcere per poter essere rieducativo/ un luogo positivo.**

Come sono le RELAZIONI tra donne:

- * Donne tra donne sono
- * Cattive
- * Aggressive
- * Dispettose
- * Mancano di rispetto
- * Invidiose
- * Difficile collaborare

In carcere questi aspetti negativi emergono maggiormente, anche se il clima cambia a seconda dei periodi e delle persone presenti. Le differenze su come si vive in sezione dipendono anche dalla Pol Pen presente (con atteggiamenti che infastidiscono –primo su tutto parlare ad alta voce, urlare). Presenza di detenute con problemi psichiatrici.

STRESS il rumore del blindo/ porte/chiavi che sbattono

POSITIVO: preparazione e condivisione dei pasti (mangiare da soli, toglie l'appetito, la voglia di mangiare);

Attenzione alle preoccupazioni/ necessità/ spese della altre

RELAZIONI CON ESTERNO: SENTIRSI BENE NEL VEDERSI CAPACI DI FARE QUALCOSA

Esperienza del teatro (spettacolo preparato e rappresentato dentro) possibilità di "sentirsi fuori" attraverso il contatto con il pubblico; i complimenti (sentirsi riconosciute); unione tra le detenute; emozione nel vedere di aver provocato contentezza nel pubblico (sentirci capaci di)

Esperienza di testimonianza fuori dal carcere: sentirsi accettata non come una detenuta; offre speranza di essere accettata una volta uscita dal carcere = necessità di più collegamenti tra carcere e società (per evitare di essere discriminati)

COME SI COMPRENDE L'ERRORE IN CARCERE:

prevalentemente da soli

+ colloqui con esperti (Ser.T.);

+ Polizia Penitenziaria capaci di ascoltare, consigliare, mostrare l'errore, sostenere nel comprendere come affrontare i problemi;

+ attività sulla genitorialità (per affrontare il senso di colpa verso i figli)

PROBLEMATICHE legate a ciclo mestruale, disturbi del sonno, alimentazione

poco varia (anche attraverso i prodotti del sopravvitto)

Corsi su femminilità, ginecologia, sessualità mancano - NON richiesti ("perché ci aspettiamo un rifiuto")

COMMENTI:

- * educatori mai nominati
- * presenza di volontari = CIGARINI che raccoglie, risolve tutti i problemi
- * problematiche femminili non affrontate
- * assenza del personale dell'area sanitaria
- * forte pregiudizio/ preoccupazione per quello che potrà succedere una volta scarcerati (o comunque nei contatti con l'esterno). Sentirsi marchiati.



Bologna Casa circondariale della Dozza

funzionari giuridici-pedagogici

118

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute.

La sezione è composta dal primo terra dedicato alle attività e da un reparto nido con 4 posti disponibili.

Primo piano diviso in 2 bracci (definitive e giudicabili) accoglie 20 celle per ogni braccio (alcune celle sono singole)

Totale presenze 64 detenute (nella media registrata negli ultimi anni post-terremoto) di questo 39 sono definitive

2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

* quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;

autobiografia, yoga, teatro, informatica gestite dal volontariato

Volontariato di varia provenienza sia sociale che culturale

* esistenza di attività miste (uomini/donne)

Solo Coro, in alcune fasi delle prove. Le attività miste sono osteggiate dal comparto sicurezza.

Le attività miste sono importante momento di risocializzazione ed è frustrante non averle.

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

Presenza di madri con bambini di solito si fermano fino ad un anno di età, di solito si tratta di persone in attesa di giudizio quindi in misura cautelare a disposizione della Magistratura. Non si verificano casi di definitive che entrano in carcere con bambini (accedono alle misure alternative, grande disponibilità da parte del volontariato)

ASL: rapporto di scarsa collaborazione, faticosamente si costruiscono le relazioni utili a organizzare attività di prevenzione (promotori di salute)

Maggiore collaborazione con i SerT

Medici sono organizzati/ ripartiti per sezione

- * Rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)
- * Operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;

attività sulla genitorialità:

In passato: corsi su genitorialità gestiti da psicologi, finanziati da fondi su lg 309/90: riscontro positivo dalla partecipazione costante

ora: attività di autobiografia in cui si affrontano anche i temi legati alla

genitorialità, ma non è l'obiettivo del corso.

Colloqui:

- * Telefono Azzurro: animazione durante i colloqui (alcuni sabato dedicati solo al femminile);
- * AVoC, Poggeschi, Ausilio Cultura: feste Famiglia una settimana dedicata ad una diversa modalità di fare colloquio 2 volte l'anno, all'area verde o insala cinema; colloquio extra rispetto alle ore di colloquio previste (h 12/16 con attività di intrattenimento bimbi, cibarie);
- * colloqui ordinari nella bella stagione si svolgono all'esterno nel gazebo;
- * IKEA donazione allestimenti sale colloquio + giochi da Telefono Azzurro

4. Operatori/ attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

Formulare un regolamento prevede una procedura molto farraginoso. Sono stati completati ben 2 regolamenti mai approvati, in quanto nel frattempo cambiano le leggi e necessitano di revisioni/ aggiustamenti. Si procede con disposizioni su disposizioni, a volte senza coordinamento.

Le informazioni sono veicolate anche tramite opuscoli sulle diverse aree (lavoro, foremazione...).

Non ci sono educatori dedicati alla sezione, l'organizzazione e la divisione del lavoro è trasversale in tutte le sezioni. È stato scelto di non avere un

educatore specializzato per evitare la creazione di un "capro espiatorio" di sezione. Ogni educatore invece ha una specializzazione sulle attività che segue (lavoro, biblioteche, ...).

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

Nessuna formazione. Sporadiche riflessioni tra operatori (ma non c'è mai tempo di fermarsi a sistematizzare, riflettere, approfondire)

La formazione in generale è in capo ai PRAP (gli istituti possono far emergere l'esigenza)

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti - adottati nel tempo).

Nel tempo è variata la tipologia di detenute: anni '90 solo ROM poi aumento di straniere di diversa provenienza con particolarità di reati a carico: Sud America trasporto ovuli; altri sfruttamento prostituzione, toss, situazioni familiari/ reati contro la persona (sono anche quelle che ricevono pene più lunghe)

Il trattamento varia a seconda della durata della pena: nel tempo Bologna è diventato istituto di reclusione, quindi avendo pena più lunghe è possibile attivare laboratori produttivi.

Ci sono poche donne che hanno la volontà di partecipare alle attività (anche quelle proposte, si rinviando o si annullano per scarsi numeri di partecipanti)

Differenze di genere nella detenzione:

per le donne è centrale la genitorialità, per le detenute madri se funziona la famiglia, il nucleo familiare, funziona anche il reinserimento.

Sessualità

Rapporto uomo-donna:

- * ciò che porta al reato della donna sono gli UOMINI (traffico di stup, toss...)
- * Si è indotti al reato nell'ambito del rapporto di coppia, si intreccia ai ruoli e ai legami tra uomo e donna;
- * Emancipazione femminile ha una valenza nel percorso educativo. Mancata emancipazione spesso è concausa stessa nella commissione del reato (tradizioni familiari e ruolo/ rispetto vs uomo)
- * STRUMENTI DI INTERVENTO: colloqui individuali con educatore per affrontare al tematica; gruppi di auto-aiuto con le psicologhe (per gli educatori è impossibile gestire tutte le attività in maniera diretta)
- * Aspetto emotivo più forte, emerge anche nelle attività; genera difficoltà nella partecipazione, costanza nell'impegno –si alternano fasi critiche a momenti di andamento stabile- à maggiore necessità di persone capaci di tenere il gruppo; spesso possibilità di fare solo interventi brevi/ rapidi quindi spesso meno incisivi solo per contenere ansia ed incertezza.

Commenti:

La legge Gozzini ha dato incarico agli educatori di essere organizzatori e

osservatori -> sono simili a consulenti del MdSper tutte le istanze di misura alternativa, accesso alle misure premiali.

- * Il carcere dagli anni '70 è un contenitore, non ci sono spazi per attività, in ogni Istituto sono sempre spazi ricavati.

Funzionari Giuridico-pedagogici

I bisogni delle donne detenute sono simili a quelli degli uomini: famiglia, rapporto con i figli (anche con una componente di strumentalità). Rapporti con la famiglia rimangono e si mantengono, le donne detenute vengono seguite indipendentemente dal tipo di reato commesso, anche se i familiari sono le stesse vittime. L'allontanamento dai figli si percepisce nel tempo.

Vivono la detenzione più come una comunità: sono in accordo/ disaccordo con le altre detenute. È importante andare d'accordo con le altre. Sono tra loro sfacciate, schiette e sincere. Si condizionano nel gruppo sia nel bene (sostegno, vicinanza reciproca) che nel male (proteste).

Nel momento in cui arrivano in carcere le donne con figli di solito si è già provveduto a trovare una sistemazione fuori, se entrano in carcere è solo perché sono molto piccoli.

Le donne hanno più capacità di raccontarsi, portano più sfumature nella storia, hanno una visione più ampia della vita e più profonda.

La criminalità della donna:

- * reati di prostituzione, spaccio (meno reati legati alla lesione della persona/ meno fisicità)
- * reati derivanti da problematiche di dipendenza: "reati per bisogno" furti,

reati bagatellari

- * criminalità legata alla carriera criminale del compagno (o comunque c'è la tendenza a raccontarsi come vittime di scelte altrui, incastrate...)

Le donne tendono a minimizzare il reato e la loro responsabilità nel reato commesso: dato importate nel valutare la capacità di inserimento nel territorio.

Partecipazione ai corsi scarsa (autogestite tra detenute a seconda dei gruppetti, della simpatia/ antipatie). Questo genera offerta minore/meno opportunità perché non si raggiunge il numero di iscritti.

Relazioni sentimentali tra donne vengono vissute e raccontate tranquillamente; diverse dalle relazioni sessuali che cercano e che si vivono con/tra gli uomini.

Gli strumenti per la rieducazione sono gli stessi: colloqui, cambia la profondità.

Rapporto con le agenti è più confidenziale (nel maschile la PP interviene ma senza coinvolgimento)

Presenza di transgender è -> elemento di criticità.

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute.

Organizzazione: la sezione femminile nel carcere di Bologna è una unità operativa, ha un referente della Pol Pen (prima Ispettore Campo, da poco Vice Commissario), c'è anche un vice direttore assegnato alla sezione femminile.

2. Differenze tra uomini e donne:

Le donne sono 80 su 800: delinquono meno per ragioni storiche e normative, le donne finiscono meno in carcere, le donne detenute sono persone che fuori non fanno nulla e appartengono a fasce più deboli (tox e rom) à per questo le offerte trattamentali sono numericamente inferiori, più ridotte (nel ripartire le risorse) e sono offerte condizionate dalla tipologia di persona – vedendo gli interessi e le condizioni psico-fisiche limitanti)

3. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

- * quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;
- * esistenza di attività miste (uomini/donne)

Le attività nella sezione femminile sono differenziata a seconda degli interessi tipici dle genere, l'offerta si costruisce in base al bisogno della categoria di detenuto.

La partecipazione deve essere sempre stimolata dagli operatori (lo stimolo

dovrebbe venire da tutti gli operatori)

4. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

- * operatori/attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;
- * rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)

A Bologna il nido non è ancora attivo

Le donne con bambini restano, principalmente sono casi di donne in attesa di giudizio, restano poco tempo. Le definitive trovano già una diversa collocazione all'esterno.

5. Operatori/attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

6. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

7. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

Non richiesta dagli operatori; il personale si attrezza, si auto organizza.

La formazione sulla detenzione al femminile può capitare nell'ambito del corso ministeriale.

La formazione specifica manca perché finora il problema non c'è stato, perché le donne sono state poche (nella decisione sulla ripartizione delle risorse non si tenevano in considerazione); ora le donne finiscono in carcere di più, perché iniziano a delinquere di propria iniziativa à inizia ad esserci una maggiore sensibilità sull'argomento (es: sulla questione della donne

madri). Ci troviamo nel momento in cui c'è un dato storico (di aumento di donne in carcere) e culturale di maggiore sensibilità, cambiamento della tipologia di persone in carcere.

8. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

Le donne bolognesi, o che restano stanziali sul territorio sono davvero poche, per queste e anche per le altre Bologna è ricca di opportunità, sia da parte dei privati che dal pubblico.

9. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti - adottati nel tempo).

Le dimensioni che genera la possibilità di conoscere, il personale capace di fare gruppo anche tra i diversi ambiti. La sezione diventa una piccola comunità.

10. Rapporto con la famiglia

Difficili e dolorosi, in alcuni casi perché la famiglia non c'è, in altri per la lontananza dai figli piccoli. Il distacco dalla famiglia è la maggiore causa di sofferenza per le donne, vivono con più sofferenza il rapporto nel colloquio e ogni distacco dopo il colloquio (per un senso materno)

Legami con la famiglia, non variano rispetto al genere, ma da situazione a situazione.

Rapporto con ASL: è una trasformazione culturale e anche qui è da poco emerso il dato femminile/di attenzione alla cura della donna detenuta. Come ad esempio per quanto concerne la tutela della salute per le specificità femminili, come previsto all'Oesterno (screening tumorali...). Ci sono

comunque sia realtà pubbliche che private che dimostrano attenzione al rapporto con il corpo e di attenzione alla tutela della salute. Medici sono organizzati con referenti per sezione.

Rapporto con la Pol Pen è più diretto, di stimolo/solidarietà femminile (sorellanza) favorita dal fatto che le sezioni femminili sono molto piccole. La conoscenza delle persone è diretta.

Rapporto con il reato: non c'è una differenza di genere, ma cambia da persona a persona. La donna di trova a fare il corriere della droga, perché costretta/convinta da famiglia, cultura à questo produce senso di vergogna, estraneità alle logiche e alle scelte criminali.

polizia penitenziaria

In carcere non è cambiato niente (dalle vigilatrici ad oggi).

Oggi ci sono molte attività trattamentali (anche in collaborazione con l'esterno, salaborsa, UISP, Poggeschi)

Maggiore attenzione alle attività trattamentali dalla riforma del '75 -> apertura e attenzione alle vigilanza

Soffrono di più le madri: sentono maggiore preoccupazione per i figli, a volte anche strumentale

Solitudine delle straniere, molta difficoltà nel comprendere la lingua

Per le madri ci sono più ore di colloquio, in ludoteca (grazie alla collaborazione con telefono azzurro) per agevolare i colloqui/ comunicazione

Le detenute ricevono sostegno psicologico e dei pediatri quando sono in carcere con figli minori

Le detenute non vengono lasciate dalle famiglie anche se recidive (sono più le donne che abbandonano)

Le donne sposate sono poche /nessuna: la presenza del marito è rara, spesso sono in fase di separazione. Spesso sono state trascinate dai coniugi nella commissione del reato o nella tossicodipendenza.

Non c'è formazione specifica, qualche riferimento alle differenze di genere per quanto concerne le comunicazione/ psicologia. Non c'è necessità; la comprensione è maggiore in quanto si è donne.

Le donne sono esigenti e faticose

Partecipazione dipende dalle libere scelte del momento; dipende dall'operatore del corso, dalla capacità di coinvolgimento.

Il percorso educativo in carcere è un percorso di crescita.

Anche incentivo alla partecipazione alle attività stimulate.

Non ci sono differenza con il maschile

Trattamento e rieducazione si fanno con gli stessi strumenti del maschile (secondo le esigenze)

Perquisizioni ai bimbi giocate

Maggiore presenza di sinti (prima giostrai) praticamente italiane da tre generazioni, ma non alfabetizzate.

ASL supporto psicologico importante

Cattivo uso dei farmaci dentro e anche fuori -> prendere consapevolezza di sé

Medico dedicato alla sezione h24

Intervista detenute presso l'aula di scuola elementare/ alfabetizzazione

Gruppo pre-costituito di scuola, alla presenza delle insegnati

La vita di sezione

ore 7: colazione

ore 9,20: - apertura blindo

ore 9,30 – 11,30: aria (chi non scende all'aria rimane in cella, non si può camminare nei corridoi, non si può fumare nei corridoi (≠ a seconda degli agenti presenti))

ore 11,30 - 12: chiusura blindo (a seconda dei bracci per la distribuzione del pranzo) subito dopo riapertura

ore 14 – 15,15: aria

ore 15,15 chiusura blindo per battitura

ore 15,45: apertura

ore 18: chiusura e cena

ore 22: spegnimento luce (No TV)

- richieste restare aperte fino alle 19,30; spostare la cena più tardi; bisogno di più movimento -

l'organizzazione dei servizi interni

Non si ricevono sufficienti informazioni sul carcere, sulla vita detentiva una volta entrati in carcere.

Ginecologia: sentirsi giudicate anche dai medici da pregiudizi (sei detenuta!)

l'organizzazione delle attività offerte (ricreative, culturali, formative, lavorative);

la partecipazione alle attività;

l'organizzazione dei rapporti con l'esterno (servizi del territorio e famiglia).

Colloqui con i figli in ludoteca o aria verde

Rapporto con i figli (3 casi):

1. Detenuta ha 4 figli a Forlì dichiarati affidabili, non fa colloquio e non li sente telefonicamente, invia lettere ma non riceve risposta. La detenuta sente che non ha potuto scegliere se e come conservare il rapporto con i figli (ha ancora la patria potestà?), sono stati i servizi a scegliere per lei;
2. Detenuta con 2 figli in Paraguay, ha diritto ad una telefonata ogni 15 gg, ma non parla con i figli per scelta;
3. Detenuta ha figli a Bologna, affidati ai suoceri (dopo un iniziale periodo di 20 gg in casa famiglia). Ha scelto di non fare colloqui per non farli entrare in contatto con il carcere, è consapevole delle opportunità di misure alternative

Esprimono necessità di sostegno psicologico per gestire il legame con i figli e vivere/ elaborare la propria genitorialità.

Togliere la patria potestà/ togliere i figli è la pena più grande per una donna (una doppia galera)

Difficoltà nel fare colloquio con i figli perché si riconosce la sofferenza del bambino in ogni momento di distacco (fine colloquio).

I figli a casa – senza madre - soffrono, alcuni casi riportati smettono di mangiare.

Traccia di conduzione Focus Group:

1. Parliamo della differenze che esistono tra gli uomini e le donne, in generale, nella vita libera.

(ambiti: fisico, relazionale – stare in gruppo, stare con se stessi, stare con la famiglia, stare con sconosciuti - ed emotivo – vivere emozioni, vivere sofferenze, esternare emozioni, esternare sofferenza)

2. Quali sono le caratteristiche fondamentali della donna.

(rapporto con la genitorialità e la famiglia, relazioni con le persone e con le cose)

3. Nella vostra esperienza detentiva, qual è la difficoltà maggiore che incontrate.

Bisogno di uno psicologo per sfogarsi e gestire il rapporto con i figli

La donna è madre, ha sempre cresciuto i figli

La lontananza, la mancanza di colloqui

Stare male e non sapere qual è la malattia (emorragia ginecologica)

Non poter conoscere le condizioni di salute delle detenute (eventuali malattie trasmissibili – AIDS, Epatite)

(giro di tavolo, una difficoltà per ognuna e relativa possibile soluzione per superarla, affrontarla, gestirla a chi chiedere aiuto)

- 4. Descrivere una giornata tipo in carcere:**
quali sono i servizi a cui potete accedere;
le attività a cui potete partecipare;
i rapporti/ contatti che avete (con altri detenuti, operatori)
- 5. Esprimete un desiderio come donna e come donna detenuta;**
- 6. A quale libertà abbiamo rinunciato con il carcere;**
- 7. Quando ho visto dei miglioramenti nel mio stare in carcere**
(cosa ho fatto, da cosa ho iniziato..., chi mi ha aiutato)
- 8. A cosa servono le attività in carcere;**

Le attività sono:

1. Scuola elementare;
2. Pigotte;
3. Yoga (importante per muoversi ed avere un'insegnante);
4. Palestra (scarsità di attrezzi utilizzabili, possibilità di accesso nelle ore di

aria, senza operatore);

5. Biblioteca;

6. Coro Mozart.

9. Cosa manca in carcere per poter essere rieducativo/ un luogo positivo.

Poco rapporto con gli educatori, poca presenza di supporto psicologico.

Poco interesse/cura della persona (ad esempio a scuola si ha un rapporto diretto con le insegnanti)

Le nuove giunte restano in isolamento (anche per 10 giorni) senza prodotti igienici

Mancanza di informazioni iniziali (non vengono dati né da agenti, né da educatori)

Gli avvocati non possono essere contattati ad utenze cellulari (mentre i familiari sì)

Mancanza di lavoro: il lavoro libera la mente (anche il lavoro interno arriva dopo 6 mesi di carcerazione) c'è la cooperativa Gomito a Gomito.

Ci sono spazi di laboratorio allestiti, ma abbandonati (serra, lavorazioni agricole)

Miglioramenti:

* aumentare il numero di telefonate in carcere (soprattutto per coloro che

non fanno colloqui) conoscenza del fatto che le telefonate sono concesse in altri Stati;

- * avere un coordinamento delle varie aree/persone che lavorano in carcere per non avere sovrapposizione di offerte e necessità di scegliere escludendo qualcosa;
- * poter avere attività autogestite nei momenti di aria (es: pallavolo)



Forlì

Casa circondariale

funzionari giuridici-pedagogici

1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute.

La sezione femminile è attiva da sempre.

Ha una capienza regolamentare compresa tra le 18 e le 21 unità.

Le detenute in media sono tra le 18 e le 23, (gennaio 2014 nr. 25) con variazioni in aumento nel periodo estivo.

La sezione è composta anche da:

- * 6 celle ordinarie
- * 1 cella per art 21* (utilizzata anche in caso di donne con bambini, isolamento);
- * NON è presente il nido;
- * una sala per i colloqui con i familiari*;
- * l'infermeria*;
- * refettorio (utilizzato soprattutto per le attività)*;
- * saletta colloqui*;
- * sale per il personale*;
- * 2 cortili, di cui uno con area verde*;

* (* sono ubicate al piano terra)

* stanza biblioteca;

* cappella;

* docce.

Le detenute sono in maggioranza in attesa di giudizio (a genn 2014 solo 6/25 sono definitive), reati maggiormente presenti sono legati alla condizione di tossicodipendenza/ alla mancata integrazione per le immigrate. Nel gennaio 2014 sono presenti 11/25 italiane (dato maggiore rispetto alla media) forte presenza di donne proveniente dai Paesi dell'est.

2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:

*** quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;**

attività gestite dall'area trattamentale: gruppi di riflessione (in teoria- da mandato destinate solo alle detenute definitive, ma che in realtà sono aperte alla libera partecipazione) ovvero gruppo di socializzazione su argomenti legati alle condizioni di vita (le tematiche affrontate possono variare a seconda delle detenute presenti/ dalle necessità del momento: gruppi informativi, gruppi su vissuti emotivi, conflittualità nella sezione, gruppi per stimolare la partecipazione alle attività/ vita di sezione, interventi per non assecondare l'apatia, la solitudine/ relax che alcune donne cercano di vivere)

*** esistenza di attività miste (uomini/donne)**

Scuola, celebrazioni religiose, attività culturali. Bisogna lavorare maggiormente per far crescere l'Istituzione e i detenuti su questa tematica; lavorare per rendere

esplicita, riconoscere anche la possibilità di strumentalizzazione delle attività miste attuate dai detenuti: conoscere e riconoscere la motivazione/variabile umana. Inutilità del proibizionismo (in un mondo in cui siamo tutti in continua relazione) e il negazionismo (nascondere le problematiche/strumentalizzazione legate al tema)

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

Rari casi di donne con bambini, prontamente trasferite a Bologna.

Donne in stato di gravidanza facilmente escono in misura alternativa, collocate in famiglia o nelle comunità della Papa Giovanni XXIII. Con le comunità il rapporto è diretto, e costante.

*** operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;**

*** rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)**

Necessità di migliorare i luoghi di incontro, i tempi di colloquio e di telefonate. Possibilità di stimolare anche attraverso l'uso di questi strumenti, l'autonomia nella gestione della relazione.

4. Operatori/ attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

Regolamento di Istituto unico, con le specifiche femminili.

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

La scelta di destinare un educatore della sezione non è una scelta di settorializzazione (in quanto tutti gli educatori poi conoscono e partecipano alle attività) bensì solo una strategia organizzativa/ referente.

Poca preparazione delle Agenti di sezione, a loro volta poco emancipate. Orientate – per mandato- più alla sicurezza che all'uomo.

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

Rapporto con i servizi del territorio fallimentare: non riesce prontamente a rispondere alle esigenze: limiti sui requisiti (residenza) per l'accesso ai servizi; non tempestività e capacità di risposta nell'emergenza

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti –se presenti- adottati nel tempo).

Cambiamenti nel tempo:

- * maggiore umanità/ sensibilità della Polizia Penitenziaria;
- * la sezione femminile è vissuto come un mondo a parte: necessità di evoluzione del sistema verso una maggiore integrazione contro la marginalizzazione, maggiore integrazione tra le diverse sezioni sia dal punto di vista culturale che di integrazione di attività.

Criticità:

1. Costante non partecipazione alle attività proposte/ offerte: per poca stima di sé, differenze tra l'immaginario dell'operatore (che pianifica e propone

il corso) e la detenute: le proposte della attività sono nell'ottica e con l'obiettivo di emancipare, ma le detenute non vogliono emanciparsi, bensì riprodurre gruppetti/chiusura al mondo.

2. Le detenute hanno finalizzato tutte le partecipazioni: in mente hanno sempre l'uscita dal carcere, non hanno interesse a costruire una realtà dentro che sia funzionale a sé o alla vita fuori.

Commenti:

1. Diversamente dagli uomini, le donne sono più passive nel vivere la detenzione, vivono la carcerazione come momento di relax, di solitudine.
2. Livello culturale della donne detenute è basso, come è scarsa la loro emancipazione (gli stessi reati in cui sono coinvolte e per cui sono in esecuzione di pena, sono legati a uomini che le hanno coinvolte, o a condizioni sociali). L'essere poco "padrone di loro stesse" le porta a coinvolgersi poco in ogni attività/ opportunità proposta. Inoltre ci sono degli "elementi di provenienza" per le rom il lavoro, le attività non sono elemento positivo, contemporaneamente sminuiscono la partecipazione delle altre. I vissuti di scarsa emancipazione si evidenziano nella mancanza di pensieri costruiti, capacità di riflessioni positive su sé stesse, nella mancanza di revisione critica e distacco dall'ambiente di provenienza (anche qualora proprio l'ambiente è elemento caratterizzante il reato). Es: disperazione verso la lontananza dai figli non si trasforma nella spinta verso miglioramento/ elementi positivi: resta sempre una attività avvilente e distruttiva.

3. Gruppi di lavoro sono in clima angosciante, difficile trarre elementi di positività.
4. L'emancipazione si traduce/ realizza con il lavoro: anche se inizialmente la motivazione è sempre legata al guadagno, al piacere di gestire il denaro si avvicina la capacità, la gratificazione che rende possibile una emancipazione. L'emancipazione renderebbe possibile l'eliminazione degli elementi di costrizione strutturali in cui le donne sono imbrigliate (e vogliono restare imbrigliate)
5. Necessità: 1) cura nella quotidianità: interventi più continuativi per lavorare sulle relazioni e sulle dinamiche di gruppo, + attività in cui il focus è l'educazione/ stimolazione della fiducia in sé, recupero della dimensione femminile: stimolare la stima di sé, attraverso la realizzazione attraverso il lavoro. 2) maggiore lavoro di rete tra i diversi operatori –medico, psicologo, operatori delle attività- continuità nell'intensità degli interventi.
6. La vita delle donne è sempre caratterizzato dall'elemento dell'accudimento di qualcosa o di qualcuno (cella, altre detenute con cui si ripropongono vincoli familiari, ecc)
7. Opportunità di integrare la presenza di una figura maschile, rappresentante di un modello positivo a cui relazionarsi: uomo formato al femminile, che possa interrompere le dinamiche tipiche "al femminile". Valore dell'integrazione tra uomo e donna.
8. Presenza di un uomo che non risulti invischiante per le dinamiche educative.

detenute

144

Differenze tra uomini e donne: modo di esprimere la sofferenza: le donne lo manifestano con aggressività, curandosi poco, urlando. La sofferenza nella donna tende all'aggressività, mentre per gli uomini diventa depressione. L'uomo tende a diventare bambino e vuole attirare l'attenzione, è più facile da "curare". Mentre la donna tende a respingere: per natura vuole gestire, curare... la detenzione è una condizione innaturale per la donna e soffrono e si chiudono: sono difficilmente permeabili alle offerte trattative mentali, all'istituzione è concessa/manifestata solo alla superficialità rifiuto della rieducazione dato dal non lasciarsi permeare. Il carcere non deve scalfire individualità e carattere, il carcere accompagna al cambiamento, la donna tutela di più la propria individualità. Le donne sembrano impermeabili, difficili da accompagnare, lavorano più personalmente, interiormente, con sofferenza.

Gli uomini fanno contenti gli altri, sono strumentali.

- 1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (descrizione degli spazi della sezione, N° celle, N° detenute, permanenza media delle detenute.**
- 2. Descrizione della pianificazione delle attività per la sezione femminile:**

- * quali sono le attività, gli enti che li gestiscono;
- * esistenza di attività miste (uomini/donne)

3. Casistica esemplificativa dei casi di detenute in stato di gravidanza/ presenza di minori (tempo di permanenza e modalità di dimissione, rete di volontari/istituzioni del territorio);

- * operatori/ attività specificatamente legate alla maternità in carcere e genitorialità;
- * rapporti con i figli (modalità di colloquio, telefonate, frequenza)

Casi di gravidanza solo di passaggio e in misura cautelare.

4. Operatori/ attività specificatamente legati al tema della salute e della prevenzione.

5. Regolamento d'Istituto ed eventuali regolamenti di sezione.

6. Formazione specifica degli operatori giuridico-pedagogici dedicati alla sezione.

Formazione solo dall'ISSP, una tantum con gruppi di professionalità mista (vd PIAF persone insieme al femminile)

7. Accesso alle misure alternative (opportunità e limiti dal territorio)

8. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione (dare conto dei cambiamenti – se presenti- adottati nel tempo).

La donna non ha scelto la via criminale: è una scelta sofferta, o di necessità.

La rieducazione al femminile prevede una continua discussione sulle offerte, difficile catturare l'interesse, si procede per tentativi.

Individuare ciò che serve alle detenute, i bisogni e offrire attività ad hoc e al

contempo accontentare le richieste.

L'impostazione del trattamento dal ministero non indica differenziazioni tra uomo e donna (a parte i regolamenti di sezione) à le differenze devono essere fatte a livello di istituto.

Non ci sono i regolamenti in quanto non sono mai stati approvati dal DAP, si sopperisce con ordini di servizio continui.

sovrintendente polizia penitenziaria

Agente in servizio dal 1984 nel nuovo carcere Sollicciano (istituto di massima sicurezza – reparto femminile), le detenute erano divise dalle giudiziarie. Il rapporto tra detenute e agenti era diverso.

In seguito alla riforma del '91 sono cambiate le disposizioni, è stato valorizzato in ruolo della agenti.

Le vigilatrici erano assunte dal Ministero di Grazia e Giustizia ed erano organizzate dal Direttore, mentre dalla riforma del corpo (che è stato smilitarizzato, ad organizzazione militare) sono inquadrate all'interno dello stesso corpo al pari degli uomini.

Il rapporto con gli agenti/colleghi uomini è difficile.

Il rapporto con i detenuti tra uomini è più legato alla forza.

La sezione femminile è un universo a sé, caratterizzato dal rapporto tra donna e donna.

Le donne sono sempre mamme/ figlie: si ha la naturale comprensione dei bisogni, di maggiori bisogni. C'è un rapporto umano più naturale, capacità di vedere la persona oltre il suo reato, con minore influenza.

Dall'ingresso in carcere in poi si dimentica il reato, altrimenti non si riesce a gestire il rapporto con la persona.

È l'agente l'unico che segue in detenuto in tutte le problematiche si confronta con l'agente (prima di tutti gli altri operatori), importanza del

primo impatto per il nuovo giunto, serve un sorriso, una parola. Non al distacco: parlare, ascoltare, sfogo, pianto, tranquillizzare la persona. NB: questa non è una linea di condotta data, ma ogni collega può gestire il rapporto con le detenute come vuole, ma di solito ci si adegua allo stile dell'istituto (soprattutto le nuove leve).

Il concetto di è lo stesso per l'uomo e per la donna, si pone al centro l'umanità della persona.

Dovrebbe scattare qualcosa di diverso a seconda della persona che hai di fronte, sia nell'agente che nella detenuta. Con le donne è importante l'ascolto e la comprensione.

- 1. Raccolta di informazioni generiche sulla sezione (organizzazione della vita di sezione; coinvolgimento alle attività di sezione)**
- 2. Formazione specifica delle agenti in servizio nella sezione femminile; formazione specifica per altri servizi (es: perquisizione di minori; colloqui; ecc)**

Non è prevista formazione specifica sulla detenzione al femminile: la formazione è generica sul trattamento ingenerale. È necessaria, forse la inseriranno nei nuovi corsi.

- 3. Punti di forza e criticità nella gestione della sezione**
- 4. Colloqui con i familiari/ perquisizioni ai bambini: modalità di svolgimento in riferimento alle particolarità di genere**

Non c'è formazione specifica sulle perquisizioni.

Tipologia della detenute

Detenute vecchio stampo erano prevalentemente tossicodipendenti, portavano problemi di crisi di astinenza, atti di autolesionismo (difficili da gestire e pericolose per sé e per le altre)

Oggi: detenute tossicodipendenti sono già conosciute/ seguite dal Sert del territorio, sono più tranquille, spesso consumano sia il metadone che le sostanze. Anche in carcere continuano ad essere seguite dal Sert di riferimento e dall'area sanitaria, il tempo della detenzione le allontana dall'uso di sostanze.

Poi ci sono le straniere, per cui è ancora forte il bisogno del mediatore per aiutare la comunicazione, abitudini, cultura.

Caratteristiche comuni:

- * Se sono mamme il problema vero sono i figli: a chi è affidato il bambino, quante volte si riesce a fare colloquio...
- * Se sono giovani ragazze: è importante farle stare insieme, con caratteristiche comuni, sistamarle in cella con persone tranquille e con autori di piccoli reati à per tutelarle, per tutelare la giovane età dalle altre detenute che possono influenzarle negativamente.
- * Rapporto con la famiglia: le straniere sono già solo e sentono la mancanza della famiglia, hanno difficoltà a fare colloqui, a telefonare: la burocrazia è molta e passa molto tempo anche solo per far comprendere tutte le cose da fare (poi le richieste cambiano anche al cambiare della posizione giuridica, e spesso si azzera tutto)

- * Tossicodipendenti spesso non hanno più la famiglia che le segue, la famiglia le ha abbandonate perché stanca, vivevano per strada di espedienti.
- * Prostituzione, sono vittime e carnefici, vendono il loro corpo a qualcuno che le sfrutta e poi diventano sfruttatrici. Per queste c'è bisogno dello psicologo, aiuto sociale, educatore. Sono chiuse, mantengono la riservatezza, temono ritorsioni e sono consapevoli che all'uscita dal carcere torneranno dove erano, che gli altri le stanno aspettando

Per tutti c'è la necessità di un filtro al momento dell'uscita, struttura di protezione che faccia da filtro/controllo sulla strada che è costretta ad intraprendere. Prevedere un tempo in cui le donne sono seguite (ad esempio gli sfruttatori hanno contatti con le famiglie di origine che possono prendere come ostaggio).

Il giudice autorizza facilmente i colloqui, spesso i clienti vanno a colloquio dalla prostitute.

In generale l'uomo in carcere è seguito dalla donna, mentre l'uomo non va a colloquio con la donna detenuta (sono sempre le altre donne che fanno colloquio madre-figlie)

Le donne non si rassegnano mai al carcere, mal sopportano la detenzione, deve essere sempre occupata con attività che la interessano, si innervosisce per qualunque imprevisto (una lettera in ritardo,...)

Le attività che vanno meglio sono il cucito perché le volontarie sanno fare lavori "antichi" che ricordano le loro nonne, per le detenute è un tornare indietro all'epoca dei nonni, quando non avevano conosciuto le brutture della vita, tornano alla tradizione alle origini. Le attività migliori sono quelle che

rispondono al bisogno di tornare a quando non erano state intaccate dalle cattiverie e dalla negatività

DIVERSO dall'infantilizzazione

È importante la capacità di coinvolgimento dell'insegnante

È importante portare fuori dal carcere quello che fanno (sia a i familiari che alla cittadinanza) per dimostrare che sono vive, che esistono.

Rapporto detenute – agente

Tra detenute e agente c'è un filo trasparente, sottile, ma c'è e non deve essere oltrepassato. Un distacco minimo dato dal rispetto reciproco. L'agente è il primo a dare rispetto e poi si aspetta che sia ricambiato. Il detenuto ha poche regole, disposizioni, ma importanti.

Alle donne detenute nessuno ha insegnato quali sono le regole. Tutte le agenti si trovano ad ascoltare ed insegnare, far riflettere sul proprio comportamento.

Ci deve essere rispetto, se si instaura un rapporto sulle regole chiare, da seguire, in carcere le donne sono brave perché ci sono poche regole... mentre fuori sono allo sbando perché la società non ha regole oppure nessuno le rispetta.

Prima l'apertura delle celle era continua (poi per motivi di disordini di tensione nei rapporti tra le detenute sono state chiuse). Tenere le celle aperte è l'opzione migliore perché interagiscono, parlano, stanno tranquille, altrimenti non imparano a rapportarsi, comunicare, confrontarsi anche con le persone con cui non si va d'accordo.

Per la rieducazione centrale è l'umanità, comportarsi come uomini.

La pena consiste nell'assenza di libertà (il cielo lo vedono a spicchi) tutto il resto ci deve essere. L'agente non è un giudice, non deve giudicare la persona e il reato (sarebbe bene non sapere il motivo della detenzione per non essere influenzate). L'agente deve sdoppiarci verso la persona e il reato, poi resta sempre la componente umana e si può sbagliare.

Necessità di un presidio civile per i dimittendi, che cerchi il rapporto con le agenti per chiedere informazioni sul come è messa la persona. Se fuori manca tutto, il detenuto preferisce tornare in carcere, spesso le donne non sanno dove andare.

Intervista presso il refettorio della sezione femminile

Partecipanti 11 detenute su 21 presenti in sezione, 2 lavoranti avrebbero voluto partecipare, ma erano impegnate. Durata dell'incontro 2 ore. Utilizzo della lavagna a fogli mobili.

1. Parliamo della differenze che esistono tra gli uomini e le donne, in generale, nella vita libera.

(ambiti: fisico, relazionale – stare in gruppo, stare con se stessi, stare con la famiglia, stare con sconosciuti - ed emotivo – vivere emozioni, vivere sofferenze, esternare emozioni, esternare sofferenza)

2. Quali sono le caratteristiche fondamentali della donna.

(rapporto con la genitorialità e la famiglia, relazioni con le persone e con le cose)

Caratteristiche dalla donna (cartellone a fogli mobili)

- * Dolce
- * Forte: nelle guerre resta a casa e tirare avanti la casa/ famiglia/ lavoro; nel dolore fisico e emotivo.
- * Emotiva, si lascia toccare dalla emozioni

- * Sensibile
- * Femminile e aggraziata
- * Meno adattabile *
- * Sentimentale
- * Risente maggiormente della mancanza di legami affettivi
- * Donna in carcere reagisce anche per chi è fuori
- * Senso di responsabilità verso la famiglia
- * Se manca la donna in un nucleo familiare, cade tutto (anche il figlio grande ricorre sempre alle donna/madre)
- * Invidiose
- * Contorte
- * Tradiscono
- * False
- * Gelose
- * Possessive
- * Cattive
- * Maligne
- * Vigliacche

In alcune situazioni le caratteristiche negative emergono più delle positive: es in ambienti in cui c'è competizione tra donne (lavoro...); dove non si sceglie di stare (ma la coesistenza con altre donne è forzata - es: lavoro/ carcere);

in situazioni di agio (diverso dal momento di bisogno in cui le donne lottano per i diritti di tutte e per andare avanti)

La sofferenza unisce e fa emergere le caratteristiche positive; donne unite nella sofferenza e difficoltà collettiva, solidarietà.

In sezione:

esiste per ogni detenuta un grado di tolleranza e pazienza (verso gli altri e verso la propria sofferenza) oltre questo limite la donna passa dal manifestare tutte le sue caratteristiche positive alle caratteristiche negative: pensare a se stessi è sopravvivenza, cercare di farsi "scivolare" le cose di dosso.

La differenza sostanziale la fa il periodo di carcerazione (lunghe e brevi)

La donne si muovono e pongono in essere sentimenti negativi nei momenti di difficoltà personale: si affronta chiudendosi in se stessi, la capacità di darsi agli altri, di collaborare è legata ai momenti in cui si sta bene in prima persona.

Si prova invidia nella piccole cose che hanno gli altri (sui diritti che solo alcune riescono ad esercitare: es colloqui con la famiglia, vestiti nuovi, ovvero spesso sulle cose su cui non si può intervenire in prima persona per cambiarle).

Lavorare sulle caratteristiche negative: è un lavoro su se stesse che parte da una **decisione personale**, il carcere non ci obbliga a cambiare.

Le donne non sono incoraggiate ad allargare la mente

NEANCHE FUORI DAL CARCERE

In carcere non si impara niente, vivere in queste condizioni non migliora le persone (per le condizioni igieniche – difficoltà ad andare in bagno per

imbarazzo-, la non conoscenza delle regole e dei diritti)

La convivenza forzata aiuta a crescere (perché obbliga a mettersi in relazione con altri, a pensare non solo a se stessi, a dover trovare compromessi...)

3. Nella vostra esperienza detentiva, qual è la difficoltà maggiore che incontrate.

(giro di tavolo, una difficoltà per ognuna e relativa possibile soluzione per superarla, affrontarla, gestirla a chi chiedere aiuto)

1. Rispettare le regole diverse da persona a persona, avendo davanti molte culture diverse
2. Convivenza
3. Non fare colloqui con nessuno
4. Troppe ore di chiusura della cella: importanza di poter avere la porte aperte e POTER SCEGLIERE DI USCIRE

Altre criticità legate alla apertura/chiusura della celle:

- * incapacità di autogestione;
- * incapacità di capire i bisogni dell'altro;
- * incapacità di rispettare i silenzi dell'altro, la volontà di stare da soli anche se la cella è aperta;
- * incapacità di decidere da soli

5. Per gli errori di una pagano tutte (es: lamette, specchio... perché non possiamo usarla davanti alla PP e poi restituirlo? Sono strumenti/ modi per sentirsi donna)

6. Educazione e rispetto reciproco in un contesto dove ci sono diverse culture/ modi di vivere

Si può affrontare con un confronto costante, schiettezza, mettersi in discussione necessaria disponibilità a confrontarsi DIRE LE COSE e ASCOLTARE le persone (non parlarsi alle spalle, sfogarsi con qualcun altro)

Le liti nascono dal fraintendimento

Necessità di un mediatore/ponte che sappia intervenire per avvicinare varie persone

Confronto di momenti di gruppo, anche autogestiti

7. Dovere chiedere per poter fare qualunque cosa, dover chiedere URLANDO per essere sentite (fastidio nell'alzare la voce)
8. Tentare di entrare in comunicazione con gli altri, ma se gli altri si chiudono... mi ritiro, trovare chiusura dall'altra parte
9. Rispettare orari rigidi al minuto
10. Accesso alle informazioni (sui corsi, possibilità, diritti...)
11. Vivere il senso di INUTILITA', sentire il bisogno di sentirsi presenti, essere prese in considerazione dal mondo fuori ("non siamo morte, esistiamo"). È positivo ricevere richieste di fare qualcosa dall'asterno/ poter essere di aiuto; avere spirito di iniziativa in sezione per decidere cosa fare e auto organizzarsi; essere impegnate.
12. Colloqui coniugali per preservare la famiglia, l'unione coniugale (non dal punto di vista sessuale): poter parlare di come gestire la famiglia, le scelte per i figli (gli occhi che non si vedono si dimenticano).

13. Contatto con gli affetti, poter "coccolare"

Parlare liberamente in ambienti dove ci sono altre/tante persone: necessità di ambienti riservati

Riconoscere i diritti delle coppie di fatto

Non poter portare cibo/ bevande/ dolci al colloquio -> è un importante segno di accoglienza

Difficoltà di dire la verità ai bambini -> rinuncia a vedere i bambini in carcere

4. Descrivere una giornata tipo in carcere;

quali sono i servizi a cui potete accedere;

le attività a cui potete partecipare;

i rapporti/contatti che avete (con altri detenuti, operatori);

5. Esprimete un desiderio come donna e come donna detenuta;

6. A quale libertà abbiamo rinunciato con il carcere;

7. Quando ho visto dei miglioramenti nel mio stare in carcere

(cosa ho fatto, da cosa ho iniziato..., chi mi ha aiutato)

8. A cosa servono le attività in carcere;

9. Cosa manca in carcere per poter essere rieducativo/ un luogo positivo.

la vita di sezione

orari di apertura/ chiusura cella/ movimenti

aria 9 – 11,15/ 13,10 – 15,20/ 16,10 – 17,20 (=celle restano chiuse)

celle aperte 17,30 – 19,30 socialità, le detenute possono stare in celle diverse dalla proprio, fino ad un massimo di 4 per cella.

l'organizzazione dei servizi interni/ STRUTTURA;

- * manca la fornitura per la pulizia dei luoghi ("ma il mantenimento lo paghiamo lo stesso")
- * per i prodotti per la persona, suppliscono di più i volontari (spazzolini, detersivi intimi...);
- * ("chi ha i soldi in cella, compera i prodotti anche per chi non li ha, ma a chi non ha soldi non viene data la fornitura perché usufruisce degli acquisti delle compagne di cella")
- * Nel sopravvivere poca scelta rispetto ai prodotti di pulizia, prodotti femminili (non UOVA, K-way)
- * controlli interni con metaldetector sui prodotti/ beni in entrata, per far entrare qualunque prodotto: previsioni nel regolamento d'Istituto sui cibi (Forlì molte limitazioni, maggiori degli Istituti di massima sicurezza – vd spesa interna da carcere a carcere) -> più omogeneità tra i vari istituti sul territorio nazionale

l'organizzazione delle attività offerte (ricreative, culturali, formative, lavorative);

la partecipazione alle attività;

l'organizzazione dei rapporti con l'esterno (servizi del territorio e famiglia).

Rapporti con gli operatori: le detenute riconoscono come operatori SOLO la Polizia Penitenziaria per la vicinanza, presenza, costanza, disponibilità e competenza nel dare le informazioni corrette.

Le caratteristiche positive che riconosciamo nella Pol Pen:

- * disponibilità ad ascoltare
- * Educazione, anche nel non disturbare attraverso il rumore
- * Rispetto, nel momento in cui da parte della detenute stesse si dà rispetto
- * Cortesia

Le detenute così si sentono considerate, si sentono riconosciute come persone, oltre le apparenza ("la Pol Pen mi vede, vede che esisto, vede la persona")

Importanza di sentirsi chiamare per nome, idea di essere libere (fuori) dove tutti ci chiamano per nome (l'utilizzo del cognome ti ricorda che sei SOLO una detenuta)

TEMPO della CONOSCENZA – tempo per /delle RELAZIONI per instaurare un rapporto di fiducia: dare tempo e modo di conoscersi attraverso il proprio AGIRE (rispetto delle regole del carcere, essere pronti essere in ordine...)

TEMPO per un rapporto di conoscenza reciproco.

Affermare la DIGNITA' DI DONNA: non sono donna per come mi vesto ma per quello che ho nella testa, per come mi pongo verso gli altri (≠ fare l'oca giuliva, mettersi in mostra davanti al primo uomo che capita)

Abbigliamento: scarpe femminili, gonne à sentirsi donne anche attraverso l'abbigliamento e la cura del corpo (depilazione, cura della unghie)

Sentirsi persona, diritto di curarsi costante, pensando ad ora e a quando uscirò (cellulite, smagliature, creme anti-rughe); curarsi come persona (non smetto di essere persona se sono in carcere): si parte dall'idea che una donna in carcere non voglia curarsi, mantenersi nella sua bellezza fisica esteriore.

Rapporto con gli uomini dentro al carcere:

detenuti: distacco, non voler essere classificate come "oche giulive" -> le donne in carcere si comportano come si comporterebbero fuori; non voler sembrare "affamata", non voler essere giudicate per cose che fanno le altre -> ci si fa conoscere dagli uomini e si dà l'immagine di sé dalla prima volta.

NB: le donne non partecipano più alla Messa domenicale insieme agli uomini per episodi sgradevoli

Pol Pen: atteggiamento di mettersi in mostra, per il piacere di essere guardate, per ricevere dei complimenti

Mancanza di sentire il tono di voce, il profumo dell'uomo

Importanza di momenti di confronto/ attività comuni con gli uomini:

- * l'uomo vede le cose in maniera diversa, potersi confrontare con un modo di pensare maschile, più semplice, spontaneo, diretto
- * **attività miste:** interesse per relazionarsi con punti di vista diversi (senza strumentalizzazioni); elevarsi dal mondo maschile/usare gli incontri con

gli uomini come risorsa, occasione per sentire un modo di pensare/ vivere diverso; superare il limite della donna – la sincerità- nella azioni e relazioni (la donna strumentalizza tutto)

Poter chiedere di stare da sola: dormire da sola, andare in bagno, vivere da lupo solitario.

Vivere in isolamento per non nuocere a se stessa e alle altre:

- * giusto – per non dare fastidio, per calmarsi
- * sballato – da sole non si cambia, non si capisce, si peggiora

“Passo le mie giornate a non fare niente, sempre a letto... ho paura che sarò così anche quando andrò fuori, mi sento come un manicomio... voi siete belle, vorrei avere i tacchi (non queste ciabatte di plastica) vestiti migliori per presentarmi ai colloqui con gli operatori/famigliari, essere più aggraziata”

Doccia: neanche il tempo di insaponarsi= quella non è cura, io mi sento ancora i microbi.

I cambiamenti partono da cosa? Rilevazione delle motivazioni per cui voglio cambiare qualcosa.

Rapporti con sistema sanitario buoni, disponibili, attenti, competenti sulle dinamiche tipiche dei detenuti (strumentalizzazione) sono capaci di capire chi e quando sta fingendo/ esagerando.

Terapia: uso ≠ abuso e accumulo à mancano attività/ momenti di formazione con i sanitari per affrontare le problematiche legate ai farmaci, alimentazione/ cura dei cibi, igiene.

Ginecologo presente periodicamente per controlli e visite.

Acquisti di generi femminili: da volontari (presenza molto sporadica), possibilità di acquisti postali?

COMMENTI:

necessità di mediazioni tra: desideri della detenute; struttura (luoghi e spazi a disposizione); disponibilità degli operatori

stimolare e RENDERE POSSIBILE l'autonomia nella gestione degli spazi e degli orari

quanto devono restare in vigore provvedimenti presi in casi di necessità ed urgenza?!

Progetto realizzato da

Associazione Con...tatto di Forlì

e promosso da

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
Regione Emilia Romagna

Attività di ricerca, elaborazione dati e stesura report a cura di:

Lisa Di Paolo

Coordinamento editoriale

Cinzia Monari, Davide Bertaccini

Impaginazione e grafica

Federica Grilli

Foto di Giampiero Corelli, *La bellezza dentro. Donne e madri nelle carceri italiane*, Danilo Montanari Editore, 2010

Si ringrazia per la collaborazione

Le donne ristrette delle Case circondariali di Piacenza, Modena, Bologna e Forlì

Le direzioni, la Polizia Penitenziaria e i funzionari della professionalità giuridico-pedagogica delle Case circondariali di Piacenza, Modena, Bologna e Forlì

Il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia-Romagna

La Presidente della Commissione per la parità e per i diritti delle persone dell'Assemblea legislativa Regione Emilia-Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa Regione Emilia Romagna